



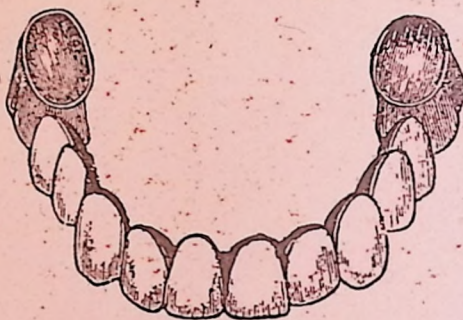
ANNO IV. FEBBRAIO 1926 N. 2

• S O M M A R I O •

Un saluto e ricordo del comandante De Pinedo agli alunni del "Massimo"	pag. 49	"Un'oasi cattolica nella Cina Pagana"	pag. 72
Su la riforma della Scuola Media. L. MONTRESOR	" 51	G. TALAMANCA	" 74
"Nouvel an, nouvelle vie". Monsignor NEGRI	" 52	Circolo giovanile S. Cuore di Gesù	" 74
Problemi pratici discussi con gli alunni e con i loro parenti. G. MASSARUTI	" 53	— La navigazione aerea e i suoi impieghi. ALESSANDRO MARIENI	" 76
I funerali della Regina (11 gennaio). G. M.	" 61	Ancora sul manoscritto di Sisto V rinvenuto da Mons. Poli	" 79
La pagina della Congregazione	" 63	Natale di guerra (Ricordi di un ex alunno)	" 80
Sottoscrizione del "Dollaro"	" 64	Il Semiconvitto	" 81
Tra gli Eroi e i Santi. Francesco Saverio, soldato di Cristo. A. FRATELLI	" 65	Albo d'onore	" 84
Il primo aeroplano sul cielo della Nuova Guinea. Il comandante De Pinedo tra i cannibali	" 70	R. R. Vº	" 86
		La novella. La conquista del vello d'oro	" 88
		Malta	" 92
		Appendice. Parole del Prof. Cilli dette il giorno dell'Immacolata al banchetto	" 96

CAV. MORETTI Chirurgo
Dentista del
Collegio P. L. Americano

👑 👑 👑 👑 👑 in ROMA 👑 👑 👑 👑



Apparecchio superiore senza il palato.

DENTI E DENTIERE CON ESCLUSIONE DI
PALATO (BRIDGEWORK - CORONE D'ORO
E DI SMALTO, INTARSI ED OTTURAZIONI
INVISIBILI CON PORCELLANA - CURA ED
ESTRAZIONE DEI DENTI SENZA DOLORE
MEDIANTE ANESTETICI SPECIALI

*Riceve tutti i giorni feriali dalle
ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18*

Roma - Via del Tritone 197 p.p. - Roma
Telefono 38-64

Telegrammi: NASTBANK - ROMA

BANCO NAST-KOLB

SOCIETÀ ANONIMA — CAP. LIRE 5 MILIONI

Il Banco apre conti correnti liberi e vincolati — Emette libretti di risparmio al portatore e nominativi — Lettere di credito sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero — Acquista e vende cambi e valute estere — Acquista e vende titoli - incassa cuponi, ecc. — Esegue qualunque ordine di Borsa sia su piazze Italiane che estere — Fa riporti su titoli di Stato ed Industriali — Accetta depositi a custodia — Cura l'incasso di effetti su qualunque piazza del Regno e dell'Estero — Emette assegni circolari d'Istituti di emissione — Esegue qualunque operazione di Banca.

Via della Mercede, 54 = ROMA = Via della Mercede, 54

Telefoni Int. N. 854 e N. 6975

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA " LA ROSETTA „

Gran Premio — Prima Mostra Romana — Primavera 1923

Grande Ristorante " ROSETTA „

STABILIMENTO DI PRIM'ORDINE - FONDATAO NEL 1764

Via Giustiniani, 22 — ROMA — Piazza del Pantheon

Telefono 38-28

Grandiosi Saloni - Giardino d'Inverno e d'Estate

Servizi completi per banchetti, feste e serate nella sede
e a domicilio anche fuori di Roma

Pasticceria " ROMA „

ROMA, Via S. Eustachio, 6

Telefono 29-47



Laboratorio moderno

di scelta Pasticceria



BISCOTTERIA - GELATERIA



Ricco assortimento di Bomboniere



Servizi completi per Matrimoni
Battesimi - Serate

Succursale ESTIVA

in FORMIA (Caserta)

Aprile - Settembre



Ristorante " ROSETTA „

Gelateria e Birreria

Bottiglieria e Birreria

ROMA, Piazza Rondanini, 48

Telefono 38-28



Vini sceltissimi di Frascati e Marino

Birra Peroni - Buffet freddo

“ ITALIA ”

Società di Navigazione per i servizi postali e commerciali sovvenzionati

CAPITALE SOCIALE Lire 50.000.000 (interamente versato)

Direzione Generale: ROMA

Sedi: Napoli, Genova, Palermo

Servizi postali settimanali e quattordicinali da **Genova** e **Livorno** per la **Sardegna**, la **Corsica** e la **Sicilia**.



Servizi postali settimanali da **Napoli** e **Siracusa** per la **Libia** e **Malta**



Linea settimanale **Genova**, **Livorno**, **Civitavecchia**, **Cagliari**, **Tunisi** e ritorno.

Partenze postali ogni quattro settimane da **Genova** **Livorno**, e **Napoli** per **Porto Said**, **Suez**, **Port Sudan**, **Massaua**, **Aden**, **Somalia**, **Mombasa**, **Zanzibar**



Servizio commerciale da **Genova**, **Livorno** e **Napoli** per **L'Eritrea**, il **Benadir** e **L'Africa Sud Orientale**



Servizi locali del **Mar Rosso**, della **Libia** e della **Sardegna**



Mamme, siate previdenti !!!

ai vostri bambini date i cibi conditi esclusivamente col **Burro di pura panna** della rinomata Ditta **NEGRI & ANTONIAZZO** (già **Lanzani**). Ha fatto star bene e ingrassare anche... Pinocchio! In vendita presso tutti i buoni salsamentari e pizzicagnoli. **Rifornimento giornaliero.**



BANCO DI SANTO SPIRITO

SOCIETÀ ANONIMA SEDE IN ROMA

Approvata con Decreto del Ministro dell'Economia Nazionale 21 Febbraio 1924

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 10.050.000

RISERVA L. 124.615,70

SEDE DI ROMA

Corso Umberto I, 384

Telefoni 2210 - 10728 - 4051

Succursale di città

Via del Banco di Santo Spirito, 31

Telefono 11-238

Filiati

Alatri — Albano — Anzio — Frascati — Frosinone — Montecom-
patri — Palestrina — Poggio Mirteto — Rocca di Papa —
Tarquinia — Tivoli.

OPERAZIONI

DEPOSITI IN C|C| LIBERI E VIN-
COLATI

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI E
VINCOLATI

C|C| DI CORRISPONDENZA

EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI

TRASFERIMENTI TELEGRAFICI DI
FONDI PER L'ITALIA E L'ESTERO

COMPRA E VENDITA DI TITOLI A
CONTANTI E A TERMINE

COMPRA E VENDITA DIVISE E-
STERE

RIPORTI

ANTICIPAZIONI SU TITOLI DI STATO
E INDUSTRIALI

PAGAMENTO CEDOLE - SCONTO
EFFETTI

INCASSO EFFETTI SU L'ITALIA
E SULL'ESTERO

OGNI ALTRO SERVIZIO DI BANCA

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE
dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO IV

FEBBRAIO 1926

N. 2

ABBONAMENTO ANNUALE L. 12

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

Un saluto e ricordo del Comandante De Pinedo agli alunni del "Massimo,,

Ricordo che volando presso l'isola di Cipro che, vista dall'alto, appare come uno strano animale disteso sul mare, l'isola consacrata a Venere Afrodite, cantata da Omero, Virgilio, Ovidio, e proclamata la regina delle seduzioni e degli aromi, mi apparve tuttora accesa della voce appassionata di San Paolo.

Senza dubbio di tutti i suoi profumi la parola ardente dell'Apostolo, o alunni del Massimo, a cui sono lieto offrire questo mio ricordo, fu e rimane il profumo migliore dell'isola.

F. DE PINEDO

Roma, febbraio 1926.



*Agli alunni del "Massimo"
piccole speranze della Patria
febbraio 1926*

F. De Pinedo

Gli alunni del "Massimo,, riconoscenti per il gentile ricordo ringraziano l'intrepido viaggiatore dell'aria, che unisce gli ardimenti del volo alla finezza dello spirito.

LA REDAZIONE.

Su la riforma della Scuola Media.

Caro Preside,

Quando apparve, sotto questo titolo, nella « Nuova Antologia » del 16 agosto u. s. un articolo poderoso dell'on. Augusto Mancini, illustre professore dell'Ateneo Pisano, ricordo che parlammo insieme dell'argomento che ci occupa da quasi mezzo secolo; perchè, prima di una legge *di tendenza* verso la libertà della scuola, noi sentimmo tutto il travaglio del privato insegnamento, e predicammo sempre ai quattro venti la necessità di una riforma che, elevando il tono della pubblica scuola, mettesse noi, nello stesso tempo, in grado di esercitare una dignitosa e benefica concorrenza, con vantaggio della cultura nazionale.

Non è male che aggiungiamo qualche altro argomento alla discussione d'allora, tanto più che riforme di tal genere offrono largo campo di osservazioni, prima che trovino la via maestra per la quale il legislatore intendeva incamminarle.

Premesso e ripetuto — come abbiamo fatto tante volte — che la riforma ardita dell'on. Gentile ha in sè virtualmente tanto di bene da compensare gli inevitabili difetti di applicazione, mettiamoci in un punto sereno di visuale, che ci permetta la sintesi della grande innovazione.

L'on. Mancini, espertissimo della scuola, deplora non si sia fatto più largo uso dell'istituto del pareggiamento, che avrebbe conciliato la libertà delle iniziative col diritto dello Stato; ma egli ben sa, senza che gli citiamo i casi singoli, quale barriera insormontabile fosse, nello spirito che animava l'*ancien régime*, il pareggiamento, quando si trattava di istituti schiettamente cattolici. E poi, quale libertà di scelta era lasciata ai religiosi che dirigevano quegli istituti? e quanti intrusi amareggiavano il dono, o alteravano una fisionomia tradizionale, a cui le scuole più serie tenevano più che alla agevolezza dell'esame?

Sicuro! in tempi in cui era follia sperare un tenue alito di libertà, noi ci saremmo contentati, nonchè del pareggiamento, anche delle commissioni interne, che furono oggetto di aspra rampogna tanto all'on. Alfredo Baccelli che all'on. Corbino, i quali ebbero l'onesta intenzione di provvedere, in qualche modo, alla stridente disparità di trattamento che esisteva e s'inaspriva tra scuole pubbliche e private.

Del resto possiamo affermare liberamente che pareggiamento o commissioni interne potevano essere, anche per gli istituti privati, un correttivo alla deficiente libertà, o — diciamo meglio — alla mancata effettiva uguaglianza dei candidati pubblici e privati di fronte all'esame.

L'on. Gentile, volendo tradurre in atto il duplice concetto che conveniva sfollare la scuola media pubblica e privata e avviarla alla reclamata egua-

gianza di fronte ad un esame di Stato, preferì la via maestra, la quale portò un disorientamento (auguriamoci temporaneo!) tanto agli istituti pareggiati che ai privati.

Ma, se esistesse realmente una effettiva parità di trattamento alle prove finali, pur con tutto il rigore degli esami, i nuovi paretai, che l'on. Mancini giustamente deplora, in breve volger d'anni sparirebbero per incanto, e le scuole più serie resisterebbero alla prova, con grande beneficio della libertà e della cultura. In sostanza si è veduto che, con la nuova legge, solo gli istituti privati tradizionalmente più seri hanno potuto competere con gli istituti pubblici più seri, nonostante le enormi difficoltà che incontra nel suo cammino il libero insegnamento, e che sono intuitive per antiche e recenti ragioni.

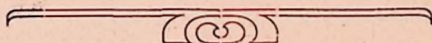
Il dire poi che il ministro abbia voluto contrarre coattivamente il numero degli alunni pubblici, per dar vita artificiosamente alla scuola privata, non risponde al vero, perchè, in questo caso il legislatore avrebbe dato altri mezzi di vita alla scuola privata, maggiori garanzie di parità agli esami, sussidi che le consentano di dare l'istruzione alle condizioni stesse con cui la dà lo Stato, il quale integra col bilancio comune il reddito esiguo delle tasse. I sacrifici dei dirigenti e dei docenti privati sono aumentati, anzichè diminuiti; e basta penetrare nell'essenza di questa osservazione, per vedere quanto sia fallace l'argomento addotto.

Lo Stato esamini serenamente chi lo coadiuva sul serio nell'ardua missione; ma poi non dica: « d'ora in poi nulla vi darò » posto che mai nulla aveva dato per il passato, altro che immeritate mortificazioni, per la tenacia con cui le scuole private hanno atteso giorni migliori!

Ecco, dunque, il pensiero nostro: Noi siamo in pieno accordo col legislatore, che ha voluto dar serietà agli studî e alle prove finali, e siamo anche persuasi che riforme così radicali abbiano bisogno di qualche decennio di esperimento, prima di trovare nella pratica applicazione il loro assetto definitivo; ma chiediamo al Ministro, dopo la prova di questi anni, e le copiose relazioni che egli ha già sui risultati degli esami, se crede che realmente si accompagni con la serietà, giustamente imposta agli esaminandi e agli esaminatori, quella parità di trattamento che dovrebbe esser condizione essenziale perchè la riforma dia pieno il suo frutto, e sia possibile un giudizio equanime del valore delle singole scuole pubbliche e private.

Ecco dove l'esame di coscienza è strettamente necessario!

LUIGI MONTRESOR
Senatore del Regno



Rinnovate il vostro abbonamento.

“ *Nouvel an, nouvelle vie* „

Ce proverbe, o chers lecteurs, paraît avoir été trouvé dans l'observation de la nature. La vie de tous les végétaux prend le commencement d'un renouveau de vie, à l'année qui se renouvelle. Il sont parus mourir à l'automne, ils restent dans ce sommeil léthargique pendant l'hiver ; mais bientôt, quand le froid cessant, les douces chaleurs du printemps se feront sentir, les signes d'une nouvelle fécondité apparaîtront.

Pour les humains, au nouvel an, se présente une nouvelle vie physique, intellectuelle, morale.

C'est cette rénovation que nous vous souhaitons à tous. Impossible de s'arrêter sur le chemin de la vie et le commandement est pour chacun de nous : marche, marche !

Nous souhaitons que cette année 1926 soit pour vous tous, une bonne, sainte et heureuse année.

Bonne : — Puissez-vous tous avoir à coeur de profiter de cette année pour acquérir les connaissances qui vous seront utiles plus tard, quelle que soit la position que vous êtes appelés à occuper dans le monde.

C'est en vous appliquant dès maintenant à vous acquitter parfaitement de tous vos devoirs et dans leurs moindres détails, que vous acquerez la force de caractère absolument nécessaire pour surmonter les difficultés de la vie que chacun de nous rencontre.

Sainte : — Cette année sera sainte si vous vous acquittez de vos devoirs envers Dieu, vos parents, votre prochain, vous mêmes. Envers Dieu. Souvenez-vous que cette vie qui se prolonge, se renouvelant chaque année, nous a été donnée, nous est conservée par et pour Dieu.

— Envers vos parents. Vous devez aimer, honorer, respecter vos parents, leur obéir, les assister dans leur travaux et nécessités ; et écouter et suivre exactement les avis et conseils de tous ceux, maîtres et supérieurs, qui ont la charge de vous guider.

— Votre prochain. En évitant de lui causer du tort, soit par paroles, soit par actions ; en témoignant de l'amitié à vos camarades ; en vous montrant charitables envers les pauvres.

— Vous-mêmes. — En vous acquittant chrétiennement de tous vos devoirs religieux et d'écoliers ; en vous corrigeant de vos défauts ; en fuyant, avec soin les mauvaises compagnies.

Heureuse : Cette année 1926 sera sûrement pour vous tous une année heureuse, si vous avez su la rendre bonne et sainte.

Vous éprouverez alors la satisfaction d'avoir été agréable à Dieu, à vos chers parents, à vos maîtres et Supérieurs : cette satisfaction vous rendra plus heureux que la plus agréable récréation qu'on pourrait vous offrir.

Personne ne sait ce que réserve cette année 1926 à chacun de nous. L'avenir est une longue page, qui ne sera achevée que le 31 décembre, à minuit, pour ce

parcours de 365 jours. Il faut s'armer de patience, de persévérance et confiance dans la divine Providence. Prenons la direction qu'indique l'étoile de Bethléem car qui suit ce chemin ne s'égare jamais.

Nouvel an, vie nouvelle; réparons le passé fautif, préparons l'avenir meilleur toujours, et cette année sera alors vraiment heureuse, fructueuse, et joyeuse à tout point de vue!

Janvier 1926.

Mons. Prof. NEGRI

Problemi pratici discussi con gli alunni e con i loro parenti.

Lunedì! Per le classi si diramano dalla Segreteria, delle piccole schede bianche vergate a matita azzurra. Che sono? Che portano scritto?

Ve ne potrebbero dire qualche cosa i seduli segretari della Congregazione Talamanca e Viola, bravi alunni di 2^a liceale, perchè quegli elenchi son frutto del loro lavoro domenicale, quando finita la congregazione e partiti gli altri rimangono essi, spesso ancora a stomaco vuoto, a controllare tabelle e a segnare su registri e su fogli i famosi *assenti*.

Già! Perchè anche la domenica vi sono degli *assenti*. Brutta parola: *Abesse*. Mancare: esser lontano. Chi è lontano si dice, ha sempre torto. Chi manca, nel caso nostro, resta privo di qualche cosa. Chi *abest* dalla scuola perde le spiegazioni, non ascolta, quel che ascoltano gli altri che sono presenti; perde il cibo dell'intelletto.

E chi è assente dalla Congregazione similmente perde una lezione, la lezione della Vita, non ascolta come gli altri la parola di Dio, non apprende le cose celesti, perde il cibo dell'anima e del cuore. E resta indietro; in un livello inferiore di spiritualità e di virtù.

Qual frutto potrebbe ritrarre dalla scuola chi spesso fosse assente? E qual frutto di spirito raccoglierà colui che di frequente sta lontano dalla Congregazione?

Ma... torniamo al lunedì. Dicevamo dunque che dalla Segreteria si diramano schede bianche vergate in azzurro. Appunto: esse portano i nomi degli *assenti*. Un'occhiata alla sfuggita su quei piccoli fogli, mentre il bidello passa a deporli di classe in classe. Qualcuno ha un nome solo... due nomi, il resto... quasi tutto bianco. Che classe è? Certo di bravi giovani e di ottimo professore.

Qualche altra invece, al contrario, poco bianco e molto azzurro. Son otto, dieci e anche più nomi. Ma perchè? Ma come?

Vogliamo entrare in questa classe? Volentieri. Il bidello apre la porta, noi, invisibili, lo seguiamo.

Il buon professore prende in mano la carta e chiama: « Tu... assente? perchè? » Il bravo fanciullo sorge e consegna risoluto e rispettoso la linda letterina della mamma, che porta la sua giustificazione. Sarà indiscrezione leggerla?

« Gentilissimo professore,

« La prego di voler scusare il mio Enrico che ieri non è venuto alla Congregazione. È la prima volta da che è cominciato l'anno scolastico; ma ieri era tanto infreddato il mio piccino che, suo malgrado, ho voluto trattenerlo in casa.

« La ossequio ».

Non c'è che dire; siamo in piena regola. Enrico è un bravo figliuolo; e la mamma è una brava mamma, Appresso. « E tu? Hai tu pure la lettera di giustificazione? » L'altro pure sorge e presenta anche lui il suo bigliettino. Infreddato anche lui? Indisposto? Tutt'altro. Il biglietto parla di altri impedimenti;.. una gita in campagna.

Il professore tace un poco, girando e rigirando il biglietto tra le mani, e poi: « Mio caro, la giustificazione è un po' fiacca! E fosse la prima volta! Ti rammenti: Domenica scorsa fu... una ragione di famiglia... tre domeniche addietro... fu un'indisposizione... forse di volontà; ieri, una gita. No, non posso ammettere che la cosa duri così a lungo. Sarà bene che scenda in Segreteria ».

Il ragazzo un po' rosso, e molto confuso segue silenzioso il bidello che lo conduce al tribunale del cavalier Spina, il segretario nella sua cortesia così severo, e nella sua severità tanto cortese.

E lì, ha luogo un interrogatorio. La cosa non è chiara, l'affare è un po' delicato. L'alunno dopo pochi minuti torna in classe, munito di un biglietto di ingresso; ma intanto parte una letterina che invita il signor padre a un colloquio col segretario.

Arriva il babbo.

— Il signor tale.

— S'accomodi.

— Egregio signore, comincia il Segretario, il suo figliuolo è assente dalle nostre adunanze festive. Guardi gli elenchi: son tre... quattro domeniche che non si vede. Porta è vero, un biglietto di giustificazione ma... La pregherei di provvedere, perchè saremmo altrimenti dolorosamente costretti...

— Ha ragione, replica il signore; è vero; l'ultima domenica ho dovuto condurlo meco fuori di Roma. I nonni sono lontani e...

— E per una volta, interrompe il Segretario, non avremmo dato troppo peso... siamo ragionevoli!

— Ma altre volte... a dirla a lei in confidenza... due cose si combinano insieme: la pigrizia del ragazzo e... la troppa bontà della mamma...

— Che il lunedì non sa ricusarsi a scrivere il pietoso bigliettino... con qualche mezza bugia.

— Precisamente. Ma d'ora innanzi, l'assicuro, mi farò sentire. Loro son cortesi... fin troppo.

— E non abbiamo altro scopo che il bene dei nostri giovani.

Una stretta di mano, un inchino. Tutto finito? Niente affatto. La domenica appresso il ragazzo alle otto è già all'Istituto: e il suo nome azzurro non si vide più, così narrano le cronache, sulle schede bianche che il lunedì si diramano dalla Segreteria.

Eh! le mamme! le mamme! Dovrebbero sentire che cosa ne dice Monsignor Poli, il bravo ed amato professore di 4° corso tecnico, che pel grande e vero amore che porta ai giovani, non si commuove di troppo quando si porgono a lui i gentili biglietti materni di giustificazione e di scusa.

Il bidello continua il suo giro: mille alunni! la faccenda non può sbrigarci così presto.

Siamo alla classe X del liceo. C'è il prof. Y che sta facendo la sua lezione. Il bidello consegna la carta ed esce. Il professore finisce il periodo, depone la penna, inforca gli occhiali e legge il foglietto depresso sul suo scrittoio dimenando lentamente la testa e mormorando: sempre quelli. Perché il fenomeno è appunto questo. Ogni classe ha un buon numero di giovani puntuali e fervorosi; v'è poi la massa grigia degli oscillanti; infine il piccolo numero degli impenitenti che si ostinano ad essere del numero non simpatico degli assenti e che si industriano con mille mezzucci di eludere le sanzioni del regolamento.

Perchè, è bene dirlo subito, in questa inquisizione e in queste sanzioni disciplinari non entra direttamente la pietà: qui è in giuoco il regolamento dell'Istituto: qui è questione di disciplina.

Vedi: *Agenda scolastica. Regole degli alunni dell'Istituto Massimo*. N. 2... sono perciò tutti obbligati ad intervenire alla Congregazione festiva... ecc. Direi che è questione d'onore: perchè si tratta di osservare un regolamento conosciuto e accettato nel momento dell'iscrizione.

Noi abbiamo sommo desiderio, ed è questo il nostro fine principalissimo, di educare i nostri giovani alla più sincera e più fervida pietà cristiana; ma nessuno di noi mai adopererà per questo la costrizione e la minaccia. A pregare, a frequentare i Sacramenti noi dolcemente sproniamo i nostri giovani con le sole armi della persuasione e dell'esempio. Ma esser presenti puntualmente e convenientemente alle cerimonie religiose questo sì è obbligo del regolamento: e l'infrazione è suscettibile di adeguata sanzione. E ognuno vede quanto sia ragionevole questo modo di procedere; anzi quanto sarebbe insensato non fare così.

Del resto, a parte altre considerazioni, non è vero che l'obbligo di porre un atto esterno è sempre un legame alla volontà. Nella educazione dei giovani specialmente, assai spesso è quello un aiuto delle volontà fiacche, è me-

dicina, come la doccia fredda o la corrente elettrica, che scuote il torpore, è come il ferro che tronca i legami che tenevano avvinta la volontà ai comodi infingardi del corpo, e le impedivano di correre alacramente al bene. Giacchè fare facilmente, soavemente il bene: questa è la perfezione della libertà.

Troppa filosofia forse? Torniamo alla classe X del Liceo dove il professore Y stava dimenando la testa e mormorando: sempre quelli. La classe va bene: tre soli assenti su venticinque: ma non van bene quei tre, perchè, è cosa nota, nessuna ragione seria potranno essi addurre a loro giustificazione. Due presentano il biglietto della famiglia che... spiega la loro assenza, biglietto accolto evidentemente con un certo scetticismo, ... ma il terzo non sa che rispondere: ha creduto... ha dimenticato... è in manifesto impaccio. Bisogna che la cosa sia chiarita. Al Vice Preside!

« Stai fresco! » par che dicano con gli sguardi i compagni. Ma la sentenza è data. Il tribunale è sempre in atto, il giudice sempre desto.

Nell'ufficio del Vice Preside si svolse rapidamente l'interrogatorio: di fuori si sentì sempre più debole la voce del reo, sempre più vigorosa quella del... tribunale. E quando il pubblico poté rendersi conto *de visu* come stesse la cosa, trovò il reo rosso e lacrimante, e sentì l'ultima espressione terribile del giudice: « A casa! e torni con suo padre ».

E qui stava appunto il groviglio. Perchè l'affare era un po' losco e covava qualche cosa di... criminale; scolasticamente s'intende. Il piccolo giovanotto era uscito di casa quella domenica per venirsene alla Congregazione ma per via era stato vittima di una tentazione; non ricordo se un corteo, o una rivista militare, l'avevano distratto. La Congregazione era passata nel dimenticatoio. Da buon cristiano egli affermava di non aver lasciato la Messa, e si poteva ben credere, ma l'assenza era assenza e bisognava risarcire la colpa e far intendere al giovane, buon figliuolo del resto, che il dovere è dovere, e si ha da compire ad ogni costo.

Quel che accadde in casa non si seppe con precisione. Certo vi fu tempesta, e gli ultimi fulmini scoppiarono proprio in Direzione quando l'ottimo papà, ricondotto il figliuolo all'Istituto, avanti al Preside e al Segretario, gli fece certe minacce che dissiparono una volta per sempre ogni timore di recidive.

Un bel giorno il p. Massaruti fu chiamato in portineria. La signora Z attendeva su un seggiolone cinquecentesco di cuoio nella penombra della sala.

Inchini, complimenti.

— Era tanto tempo, così la signora, che desiderava di conoscerla, padre, perchè so che ella ha cura del bene spirituale dei nostri figliuoli.

— Almeno in parte signora; cioè per quel che riguarda, come soglio dire, la mia parrocchia, cioè i giovani dalla seconda ginnasiale in su. Gli altri sa bene che sono sotto altra... giurisdizione e affidati ad altre mani. Cosa ot-

tima, signora, anche per noi conoscere i parenti dei nostri giovani per fare con essi una lega, direi una santa congiura a loro vantaggio.

— L'ho poi disturbata, padre, per raccomandarle il mio figliuolo, e per chiederle che mi permetta di non mandarlo la domenica alla Congregazione. Siamo lontani!

Il padre sorrise alquanto nel sentirsi ad un tratto e nello stesso periodo domandare due cose tra loro tanto opposte, e rispose:

— Perdoni, signora; ma non vedo come le due sue richieste vadano d'accordo: vuole che abbia cura del suo ragazzo, e non vuole darmi il modo di farlo.

La signora evidentemente si trovò imbarazzata per un istante, ma si riprese subito:

— Ecco, padre, vorrei che lo chiamasse, lo indirizzasse. Se sapesse come è contento e come è più buono quando lei gli dice una parolina...

— Ottimamente signora... Non mancherà la buona parola e il buon consiglio: ma certo lei non sarebbe contenta che il suo figliuolo avesse per nutrimento giornaliero la sola colazione o la merenda e non avesse il pranzo.

— Davvero no, povero piccino.

— Perchè il pranzo, in questo caso, pieno e sostanzioso è la Congregazione, dove v'è in abbondanza nutrimento per lo spirito che si dispone poi meglio a gustare e a profittare della merenda e della colazione, vale a dire di tutto il resto che si possa fare attorno ai giovani per spingerli al bene. Mi sono spiegato.

— Sì, padre, ma la domenica penserei io a condurlo con me alla Messa, non dubiti.

— Non ne dubito punto, perchè so che i genitori dei nostri giovani sono cristiani illuminati e coscienziosi.

— Noi poi... se sapesse come siamo religiosi!... Il babbo ci tien tanto...

— Lo credo. Ma, se permette, vorrei chiarire una idea... poco esatta che, se non erro, ella mi esprime.

— Dica, padre, dica.

— L'idea... poco esatta è questa: che noi vogliamo che i giovani vengano la festa all'Istituto proprio e solo per ascoltare la S. Messa.

— ??

— La Congregazione festiva, ha certamente, come parte centrale la Messa, ma se si trattasse solo dell'adempimento di questo precetto, l'ho già detto, potremmo lasciarne la cura ai genitori, non è vero? Veda, signora, lei perchè affida a noi, proprio a noi, il suo figliuolo? Perchè lo formiamo quanto meglio è possibile; cioè lo rendiamo bravo e buono. Ora noi abbiamo un programma ricevuto per tradizione e provato da lunga esperienza per raggiungere il nostro scopo. Se i genitori hanno davvero fiducia in noi ci diano il modo di attuarlo. E come il nostro programma per istruire i nostri giovani lo andiamo svolgendo nella scuola, così la parte, tanto principale, che riguarda la for-

mazione religiosa e morale si svolge soprattutto con l'insegnamento della Religione e con la Congregazione festiva. Perchè noi, signora, abbiamo coscienza di dover formare non solo delle intelligenze ma delle anime e dei cuori.

— Oh certo, il cuore... l'anima.

— E' vero? E, mi lasci fare questo piccolo sfogo, avviene talvolta che, inconsciamente certo, ma l'anima e il cuore nell'apprezzamento pratico degli stessi genitori passi in seconda linea.

— Possibile?

— Ho detto: talvolta; e ho detto: apprezzamento pratico. Nessuno lo direbbe, è chiaro, che mette al secondo posto l'anima e il cuore... ma in pratica!.. Senta.

Quando nei tempi andati v'era lo spauracchio dei cosiddetti esami di licenza, quante volte io stesso mi son trovato di fronte a babbi e mamme che hanno preferito togliere il loro figliuolo dal nostro Istituto, piuttosto che affrontare quelle maggiori difficoltà che esso avrebbe incontrato nello studio; difficoltà che poi volevano dire: maggiore applicazione, maggior profitto, maggiore soddisfazione nella riuscita. A me piangeva il cuore!

Il ragazzo tolto di qui dimenticò quel che qui aveva appreso, la preghiera, i sacramenti... tutto all'aria. I principii religiosi, la morale... chi lo sa?

E dica, signora, in quel caso che cosa era al primo posto nell'apprezzamento pratico di quei signori?

— Ah questo mai mai, padre lo farei.

— Torniamo alla Congregazione. Ha mai assistito, signora, alla Congregazione? Se le piace, venga: una volta sola però, perchè purtroppo manca lo spazio. Vorrei ben avere attorno alla massa dei giovani una bella corona dei loro parenti: farebbe bene a tutti. Ma!... lo spazio! Per una volta!

— Verrò volentieri, padre.

— Lei signora, sentirebbe prima il canto dei salmi dell'Uffizio della Madonna, che è come il preludio che tempera e dispone lo spirito e il cuore. Poi... l'esortazione. Tocca a me; e la faccio con tanta gioia, e cerco di dir cose che sian proprio per loro, per i nostri giovani. Lo spunto m'è fornito spesso dalle ricorrenze liturgiche; alle volte prendo argomento di morale pratica o spiego il testo del vangelo domenicale.

Ecco, signora, già qualche altra cosa che i giovani non troverebbero facilmente nelle pubbliche chiese, a ogni messa.

— Davvero: è qualche cosa di più.

— Inoltre, accanto alla Cappella, nella Sacrestia, vedrebbe affollarsi molti giovani, piccoli e grandi. Attendono per confessarsi. Sicuro! perchè lì sono i padri confessori; parecchi, perchè i giovani siano liberi nella scelta. E son sempre quelli; che così divengono un po' per volta i loro padri spirituali, cioè le loro guide e i loro consiglieri.

Io dico sempre ai giovani che i genitori debbono essere i loro primi amici e a loro, alla mamma soprattutto, non devono tenere nulla celato. Ma, col

crescere, è innegabile che essi hanno bisogno di un altro consigliere, di un'altra guida, o meglio, di un consigliere e di una guida di un altro genere. Certe profondità dello spirito, certe angustie, certe posizioni spirituali un po' difficili si vogliono, d'ordinario, manifestare solo a Dio o chi rappresenta Dio nel Sacramento.

Che bella cosa, signora, che i giovani trovino fin dalla prima età questo consigliere saggio e buono sempre fisso, sempre pronto, e che possano col suo aiuto ogni festa riparare le loro cadute morali, riprendere forza e salire più su nella scala del bene. Io conosco dei giovanotti, degli uomini, già padri di famiglia che anche oggi hanno lo stesso amico, lo stesso padre dell'anima loro che conobbero qui, ancora fanciulli, nell'Istituto Massimo.

— Che bella cosa, padre!

— E poi, al momento opportuno, vedrebbe da ogni parte della Cappella sorgere, talvolta a centinaia, i giovani dai loro banchi; d'ogni età, d'ogni classe e mettersi in lunga fila, con le braccia incrociate al petto. Vanno a ricevere la Santa Comunione: bambini, ragazzi, giovanotti, anche universitari, talvolta ufficiali in divisa.

— Anche ufficiali e universitari!

— Senza dubbio; sono antichi alunni che tornano qui alla loro Congregazione, a cui sentono, ora più che mai, di esser debitori di tanto bene. Se sapesse, signora, come è commovente specialmente in certi giorni quella Comunione!

— Lo credo, padre.

— Io mi riservo questa gioia di distribuirla in aiuto del sacerdote celebrante. Che momenti belli sono quelli! Io di solito li conosco tutti, col proprio loro nome e cognome, e spesso conosco anche la loro storia scolastica. Vederli lì raggianti di fede e di pietà! E dar loro il signore ripetendo a ciascuno l'augurio sublime della formula liturgica « *Il corpo del Signor Nostro Gesù Cristo custodisca l'anima tua per la vita eterna!* ».

La signora si asciugò una lacrima, mentre il p. Massaruti continuava.

— Creda, signora, se i giovani assiduamente e fervorosamente si sottoporranno a questa cura spirituale e se i loro genitori li aiuteranno a superare tutte le difficoltà che possono capitare in contrario, diverranno davvero quei bravi e forti cristiani che noi vogliamo. Ma se proprio quando si tratta di quel che concerne la loro formazione morale, si cede davanti al primo intoppo e allora, e forse allora solamente, sorgono insormontabili il cattivo tempo, il freddo, la lontananza e mille altre cose, è chiaro che la parte morale e religiosa sarà di fatto relegata al secondo posto, benchè in teoria e a parole si protesti tutto il contrario.

— Ha ragione, padre, non c'è che rispondere.

— Badi che io non nego che qualche volta vi possa essere una vera difficoltà che consigli altrimenti. Ma questi casi non possono essere che rari e isolati e non portano gran danno. Quel che danneggia assai è il mancare di

frequente, il mancare abitualmente. Il frutto evidentemente è in rapporto diretto col lavoro e per questo chi lavora di più raccoglie di più, e viceversa.

Per aver tutto quello che può dare l'educazione del Massimo bisogna attuare coraggiosamente tutto il programma del Massimo. Altrimenti, signora, me lo lasci dire, non val quasi la pena di far tanto, di sobbarcarsi a spese, a cure, per ottenere poi così poco.

— Io voglio che il mio figliuolo prenda tutto, tutto.

— E sarà una di quelle mamme eroiche, e ne conosco non poche, che per nessuna cosa del mondo vorrebbero privare il figliuolo del pane dello spirito che da noi si dispensa nei giorni festivi. Come sarà contenta un giorno! Avrò la coscienza d'aver fatto tutto per lui.

Oltre di che, è sommamente pedagogico che il figliuolo veda la serietà di proposito nei loro genitori. Si è scelto l'Istituto Massimo, si apprezza l'Istituto Massimo: dunque si faccia tutto quello che l'Istituto Massimo vuole e consiglia. Uomini di una sola linea, uomini di carattere! Dico bene?

— Benissimo, padre; lei m'ha convertita davvero; ero venuta col proposito di strappar da lei...

— Dica meglio, dalla Direzione...

— ... il permesso pel mio figliuolo di rimanere in casa la festa. Ma ora, no; a ogni costo voglio che il mio ragazzo sia sempre tra i primi e tra i più buoni.

— E lo sarà. E allora sarà veramente e pienamente alunno dell'Istituto Massimo. Giacchè, mi permetta ancora una parola, l'esperienza ci ammaestra che solo i giovani che hanno con cura profittato non solo della nostra scuola, ma anche di tutti gli aiuti religiosi e morali da noi offerti, tra i quali primissimo è la Congregazione, che hanno insomma gustato l'unità della loro formazione, rimangono più singolarmente affezionati al Massimo, e si sentono più pienamente alunni del Massimo e quel che più importa tornano più spesso e più volentieri qui al loro Istituto, a prender nuove forze per le battaglie sante per il bene. E v'è tanto bisogno che rimanga ben saldo il legame...

— Con tanti pericoli di sviarsi, mio Dio!...

— Mentre altri pur bravi e buoni, ma che per una ragione o per l'altra non erano assidui a frequentare la Congregazione, finiti i loro corsi o non si fanno più vedere, o molto di rado.

— Padre, la ringrazio assai, disse alzandosi la signora; questo colloquio è stato provvidenziale per me e per il mio figliuolo. Non sapevo, non conoscevo... ma ora...

— Ne sono lietissimo, signora: Forse ho parlato troppo. Ma di queste cose ne ho pieno il cuore.

— No, padre, anzi, se permette tornerò... avrei da chiederle tante altre cose.

— Torni pure, signora, sono ai suoi ordini.

La signora uscì. Io depongo la penna.

Che se il lettore avesse vaghezza di sapere se tutto quello che si è riferito è strettamente storico, il sottoscritto risponderebbe che se da un lato non ha voluto riprodurre nessun fatto singolo nelle sue specifiche circostanze di persone di tempo, e di luogo, dall'altro la sostanza di quel che ha scritto è così vera che la narrazione può ben esser collocata nella prosa storica.

P. G. MASSARUTI

I funerali della Regina.

(11 Gennaio)

Poche volte l'Istituto Massimo, pure assuetto a veder le sue finestre rigurgitare di gente in occasione delle grandi parate, raccolse tanta folla come nel mattino freddo dello scorso gennaio, quando la salma della Regina toccò le soglie di Roma. Fin dai precedenti giorni v'era stata una gara insolita per accaparrarsi un buon posto; la vigilia poi dell'avvenimento, l'ingresso, la sala, il salone delle visite e tutte le adiacenze ebbero a patire una vera invasione di gente avida di ottenere il biglietto già richiesto, e di altra che all'ultimo momento tentava di essere ammessa. Il Vice preside e il Segretario s'eran barricati nella Direzione per accogliere uno dopo l'altro i molti che erano in attesa. Così dalle tre alle otto del pomeriggio: chi non poteva aver altro, si contentava di un posticino in terrazzo, alla « *belle étoile* » anche a costo di prendersi qualche malanno.

Era curiosità? anche, senza dubbio. Ma era anche, vogliamo crederlo, sincera brama di fare ossequio alla salma della Regina tanto amata.

La mattina seguente *ante lucem*, alla lettera, già signori e signore attendevano con pazienza che si aprisse il passaggio alle finestre assegnate. Giacchè la provvidenza della nostra Direzione aveva disposto tutto con ordine in modo che solo le persone munite di biglietti fossero ammesse, e ciascuna di esse al posto stabilito. E così nella grande moltitudine si evitò ogni turbamento. I cordoni militari per tempissimo avevan sbarato le vie e qualcuno, dopo tante fatiche per provvedersi di una tessera di ingresso, dovette rassegnarsi a rimanere al di là, agitando inutilmente davanti all'inflessibile funzionario di polizia quel povero pezzo di carta.

I grandi balconi dell'Istituto erano parati a lutto, e in quello centrale era issata la bandiera a mezz'asta.

Alle 9 comincia a sfilare il corteo. Solenne nella sua semplicità, era anche più grandioso per quel profondo silenzio di ogni musica, rotto solo dal pio salmodiare del clero. Dopo le milizie passarono sotto le nostre finestre gruppi e gruppi, severi abiti neri, divise militari e pittoreschi vestiti, ultimi i religiosi e i sacerdoti seguiti dal Cappellano di Corte in pluviale e mitra. Poi il feretro, e dietro al feretro il Re, i principi, le autorità.

E noi pensavamo alla Regina che aveva empito di sè mezzo secolo della storia d'Italia, e allora giaceva nella bara lucida borchziata d'oro e avvolta nella bandiera.

Ricordavamo lei quando nei suoi giorni più belli passava in mezzo al popolo ammirato nel suo cocchio fulgido dalle livree di scarlatta, quando nei fastosi saloni della Reggia accoglieva splendida nel suo diadema e amabilissima nella sua grazia il fiore della nobiltà, dell'esercito, della diplomazia; o quando alla folla plaudente si mostrava dal balcone salutando, più e più volte con cortesia sovrana... Ma davanti alla sua bara come impallidiscono le grandezze e il fasto pur dovuto all'alto suo grado. Essa ora non è più di questa terra. E se non avesse avuto altro che lo splendore del trono e l'ammirazione delle folle poco invero resterebbe di lei.

A noi nella solenne severità della morte piaceva più ricordarla buona e benefica, e per questo assai amata.

La sua pietà religiosa, le fini delicatezze che ella usava per i piccoli e per i miseri, gli aiuti benefici che dalla sua mano occultamente si dispensavano alle opere di culto e di carità, questa è la luce onde è circonfusa la sua morte ed è insieme la ragione più profonda del compianto che la segue nella tomba.

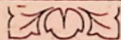
Soprattutto ci era caro rammentare che l'unico contatto personale tra la Regina e l'Istituto Massimo ebbe luogo appunto in nome e per ragione della carità. Perché negli anni della guerra quando la parte migliore dell'Istituto era occupata dai soldati feriti, appunto allora la Regina Margherita due volte si compiacque di venire a consolarli. Allora vide le nostre aule, pregò piamente nella nostra Cappella, lasciando tra noi ricordo della sua pietà e del suo gran cuore.


Per questo quando leggemmo che essa splendida un giorno di tante gioie, essa che aveva tanto amato le sue mirabili perle fu adagiata nella bara con il solo anello nuziale nel dito, mentre chinammo il capo meditabondi sulla vanità delle umane cose, ci racconsolammo al pensiero che altri gioielli ella portava con sé al cospetto di Dio, giudice e padre, le opere buone della sua vita.

E poichè anche le anime pie non è possibile che siano al tutto immuni dalla polvere del mondo, più che sterili esclamazioni o parole sonanti, riverenti e commossi avanti alla doppia maestà della regalità e della morte, accompagniamo l'anima di lei con ferventi preghiere e coi suffragi cristiani.

G. M.

La contessa Elena Morozzo della Rocca madre di due nostri alunni ci ha fatto dono di un suo bell'opuscolo scritto per ricordare la morte della Regina Margherita. Le presentiamo i nostri ringraziamenti, dispiacenti di non poter per ragione dello spazio far conoscere ai nostri lettori qualche pagina del suo simpatico scritto.





LA PAGINA DELLA CONGREGAZIONE

Notizie della CONGREGAZIONE

L'8 dicembre con la consueta solennità fu celebrata la *festa annua dell'Immacolata Concezione*, ufficiando la mattina il venerando Card. Frühwirth e la sera il Rev. P Rettore.

Fu inaugurato alla Benedizione della sera il magnifico parato a ricami in oro di recentissimo acquisto.

Erano presenti alla mattina più di centoventi ex alunni.

Si era premessa la novena, e il 30 novembre si era tenuta una particolare adunanza dei Congregati, la prima di questo anno scolastico. In essa il P. Direttore parlò sull'argomento " *Generosità* ».

La vigilia dell'Immacolata lo stesso P. Direttore con i dignitari e i Consultori della Congregazione si recò a S. Maria Maggiore, dove si celebravano solenni feste per

la chiusura dell'Anno Santo, a venerare la Vergine ad offrire all'altare suo due ceri, come omaggio di tutta la Congregazione.

In preparazione al Centenario della Canonizzazione di S.

Luigi (31 dicembre) abbiamo cominciato a onorare il Santo Protettore il giorno 21 di gennaio con qualche preghiera, che ripeteremo il giorno 21 di ciascun mese, giacchè appunto il 21 giugno avvenne la beata sua morte.

Lavoro missionario. - Tornano un po' lentamente, ma in genere ben piene le cassette delle Missioni, e si va così mettendo insieme una discreta somma che consegneremo poi ai nostri centri missionari. Alcuni si sono molto distinti. V'è chi nel suo paese di villeggiatura organizzò lotte a beneficio delle Missioni.



È venuta alla luce di mezzo ad antiche carte questa rara fotografia che rappresenta il P. Massimo fondatore dell'Istituto, mentre osserva, sorridendo, il lavoro di un altro padre e di un convittore attorno alle statuette del Presepio. L'atteggiamento del P. Massimo è così vero e spontaneo che questo ci sembra il più bel ritratto che ci resti di lui. Ecco perchè senz'altro l'abbiamo pubblicato.

Altri profittarono del Presepio fatto in famiglia per invitare i visitatori a dare il loro obolo.

Piccole industrie, ma grandi davanti a Dio che è larghissimo remuneratore.

È un'opera sublime cooperare col Signore per la salvezza delle anime!

Grandissimo fu il concorso alla " *Film* " della Cina, di cui altrove si parla.

Continua sempre la distribuzione di fogli e di opuscoli missionari.

Il P. *Rodolfo Isolani*, uno dei confessori della nostra scolaresca è passato santamente al Signore il giorno 30 dicembre u. s. Fu già, parecchi anni or sono, distinto e amatissimo professore nel nostro Ginnasio, lavorò anche e con molto frutto nel Collegio di Mondragone e in Frascati, dove rimane tuttora viva e cara la sua memoria.

A Firenze e a Livorno fu Direttore di fiorentissime Congregazioni mariane, ed ebbe anche carichi di governo in qualche Collegio. Più che ottuagenario, per l'amore profondo che portava in genere ai giovani e in specie all'Istituto Massimo, superava con coraggio mirabile i molti incomodi della sua salute e sfidava anche i freddi più rigidi dell'inverno; e noi lo vedevamo ansante per l'affanno salire lentamente le scale per venire al suo solito posto dove ascoltava le confessioni.

Spiccò in lui una grande bontà, una signorile finezza di tratto, e un grande desiderio di far del bene alla gioventù.

Nella pace dei santi spirò l'anima sua. Il Signore lo ricompensi largamente delle molte opere buone compiute nella sua lunga vita. Preghiamo per lui!

Abbiamo anche avuto la triste notizia della morte immatura e tragica dell'antico alunno e convittore del Massimo *Conte Nicola Miani*, vittima di uno scherzo imprudente. Per lui anche le nostre preghiere!

Anche il nostro caro Munzi aiutante di Segreteria e il prof. Cocuzzi insegnante nelle classi elementari hanno perduto il loro padre. Condoglianze sincerissime e unione di suffragi.

Lauree. — *Leonardo Valletti* (Medicina), *Giuseppe Capogrossi Guarna* (medicina), *Emilio Traglia* (legge), *Fortunato Virili* (legge).

Anche il nostro prof. *Polacco* di prima ginnasiale già laureato in lettere e filosofia ha ora conseguito la terza laurea in giurisprudenza. Rallegramenti cordialissimi a tutti.

Nozze. — *Pio Montesi*, *Renato Todaro*, *Giuseppe Calari*, *Alberto Osti*, *Fabio Petrucci-Croce* antichi alunni, ci hanno annunciato le loro nozze.

Anche il prof. Eramo maestro di scherma, e il prof. Cinotti insegnante di disegno, che fu pure antico alunno del Massimo, hanno celebrato il loro matrimonio.

Tutti accompagni il nostro augurio più santo e più cordiale!

Sottoscrizione del " Dollaro „

In ossequio al proclama con cui il Capo del Governo invitava tutti gli italiani a contribuire per l'estinzione del debito di guerra, anche il nostro Istituto ha aperto tra gli insegnanti e gli alunni la sottoscrizione del dollaro. In pochi giorni 23-28 novembre facendo tutti a gara dal piccolo elementare al giovane liceale è stata raggiunta la cifra di L. 8.125 pari a dollari 325, più tre dollari in moneta americana; il tutto equivalente a dollari 328.

Cifra soddisfacente, tenendo presente come notava il Rev.do P. Preside al R. Provveditore agli studi nel comunicargli l'esito della sottoscrizione, che « molte famiglie e parecchi insegnanti pur avendo sottoscritto in altre liste hanno voluto spontaneamente figurare anche sulla nostra ». La somma è così ripartita per i singoli corsi:

Liceo	L. 1.442 —
Ginnasio	» 4.733 —
Istituto Tecnico inferiore	» 950 —
Scuola Elementare	» 1.000 —

Totale L. 8.125 — (dollari 328)

TRA GLI EROI E I SANTI

Francesco Saverio, soldato di Cristo.

M'è accaduto di questi giorni, aggirandomi per le sale della Mostra Missionaria Vaticana, tra oggetti venuti da ogni parte, del mondo ovunque è giunto il



....Dormiva sopra coperta, appoggiando il capo su un mucchio di cordami.....

segno della Croce, tra i documenti di un'opera umana tutta sostenuta dal più puro disinteresse e dalla fede più coraggiosa, di ritrovarmi in ispirito tra una miriade di uomini lontani nel tempo e nello spazio, morti i più nell'adempimento della

loro missione. Una calda luce d'amore irraggiava da quelle schiere sparse sulle infinite vie della terra. Ed esse erano troppo numerose perchè io potessi fissare i loro volti, e per lo più i sublimi atti di eroismo compiuti da quella folla di missionari erano del tutto anonimi.

Ma una figura mi colpì più delle altre, per l'aria di santità che spirava dal suo viso, e la moltitudine di gente che le teneva dietro, guidata dal suono d'una campanella di timbro dolcissimo e stranamente persuasivo. Mi parve che, nella massa, quell'uomo fosse come un re, e che conoscere lui fosse un po' come conoscere tutti i Missionari d'ogni tempo e d'ogni paese. In quel soldato di Cristo, che andava pel mondo armato solo d'una campanella e d'una Croce, riconobbi S. Francesco Saverio, l'Apostolo delle Indie.

Francesco Saverio era nato di nobile famiglia, fra ricchezze e onori. Aveva piacevolissimo aspetto, figura solida ed elegante, impetuosa franchezza e parola



la nave da guerra portoghese veleggiava.....

vivace e infiammata. Bastava vederlo per esser presi di viva simpatia per lui, sentirlo parlare per ammirarlo ed amarlo. Con la sua bella presenza e l'autorità della sua nascita, avrebbe potuto conquistarsi un'invidiabile vita tutta per lui. Ma Francesco Saverio pensava che una vita vissuta tutta per sè è una vita non

vissuta. Cominciò col conquistarsi il diritto all'esistenza, insegnando filosofia alla Università di Parigi. Divenne amico di Sant'Ignazio di Loiola ed entrò nel potentissimo Ordine dei Gesuiti fondato da lui. Ma la sua grande fede bisognosa più di azione che di contemplazione, la sua natura generosa e cavalleresca, qualcosa di audace e di fantastico che era rimasto nel suo carattere anche dopo che aveva lasciato la spada per la Croce, lo spingeva a portare la sua missione di soldato di Cristo dove quell'esercizio fosse più pericoloso e più ricco di frutti. Egli nulla considerava la sua persona; le passioni degli uomini non avevano alcuna presa sul suo animo; niente voleva per sè e tutto per la gloria di Dio, pronto a qualunque sacrificio perchè gli uomini nella sua carità vedessero un pallido riflesso della infinita carità del Signore.

Era solito di dire: «Io temo Iddio e nessun'altra cosa al mondo», serenamente disposto a passare tra le fiamme, se la sua missione lo avesse richiesto,

come il soldato coraggioso si getta nel fitto della mischia, cantando il suo canto di guerra.

Ma il canto di guerra di Francesco Saverio erano le lodi al Signore e le parole di pace del Vangelo. Solo che egli voleva predicarle dove esse suonassero più nuove, e avessero potere di conquistare nuove anime alla fede.

In quel tempo, già da più di mezzo secolo, dopo che Vasco de Gama aveva aperto la via delle Indie alle navi portoghesi, la potenza del Portogallo s'era andata affermando sulle coste dell'India, dell'Indocina e nelle maggiori isole della Malesia. Già da molti anni, coi soldati inviati a conquistare le ricche città dell'Oriente, erano partiti dei sacerdoti per conquistare anime alla religione di Cristo; e, accanto alle fortezze che proteggevano coi cannoni la conquista coloniale portoghese, erano sorte chiese che raccoglievano a migliaia i neofiti strappati al culto degli idoli e dei falsi dei. Ma quella conquista fatta con la Croce e colle preghiere era ancora più precaria e pericolosa di quella militare; moltissimo, quasi tutto c'era ancora da fare e da organizzare.

Francesco Saverio, come per ispirazione divina, sentì che il della sua missione erano le Indie luogo Orientali. Sollecitò: ottenne. Fu rivestito di poteri straordinari: il Papa lo aveva nominato suo Vicario per tutti i paesi bagnati dall'Oceano Indiano; il Re del Portogallo aveva dato la sanzione governativa alla sua impresa e ordinato ai suoi funzionari coloniali di aiutarlo con tutto il loro potere. Nella primavera del 1541, Francesco Saverio si imbarcò per le Indie e salpò da Lisbona.

Nulla aveva portato con sé per il lungo viaggio, all'infuori della sua tunica rattoppata e del libro di preghiere.



Allora fu visto un santo Sacerdote girare con un suo campanello...

La nave da guerra portoghese, che recava il Governatore e un migliaio di soldati per rinforzare la guarnigione di Goa, veleggiava lungo le malsane coste dell'Africa, verso il pauroso Capo delle Tempeste.

In quel tratto di viaggio, sfiniti dal caldo della zona delle calme equatoriali, battuti dai miasmi della costa, affaticati poi dalla lotta contro i fortunali improvvisi, gli uomini ammalavano. Francesco Saverio era sempre sul ponte, a curare gli infermi, a divertire con piacevoli passatempi i malinconici e gli sfiduciati, ad aiutare i marinai nelle loro opere più faticose. E i marinai lo amavano, e quando egli era accanto a loro, qualunque fosse il loro dolore o la loro infermità si sentivano racconsolati.

Francesco Saverio, malgrado l'autorità che la missione conferiva alla sua persona, non aveva voluto per sè una cabina, e neppure un letto. Dormiva sopra coperta, appoggiando la testa su un mucchio di cordami.

Quando fu passato l'Equatore e la Stella Polare cadde dietro l'orizzonte, vide rifulgere sul suo capo la Croce del Sud, che ai suoi occhi apparve come la vera Croce di Cristo. Sorrise a quel santo segno, e non dormì più neppure la notte per contemplarlo. Sognava a occhi aperti le turbe infinite di infedeli che egli avrebbe convertito con la sua predicazione. Qualunque sofferenza gli pareva già dolce per quell'opera di fede e di amore.

Quando, dopo un anno di viaggio, Francesco Saverio sbarcò a Goa, sulla costa occidentale dell'India, fu sorpreso di trovare una città dove gli europei, lungi dal dare il buon esempio, affondavano nella maggiore depravazione, e gli indigeni versavano in condizioni tristissime, afflitti dalla miseria più nera, e decimati dalla fame e da schifosissime malattie.

Allora fu visto un santo sacerdote che girava nei quartieri più infimi della città, suonando un suo campanello per attirare l'attenzione della gente, e chiedendo umilmente, egli che era della razza degli sdegnosi e crudeli dominatori, che gli fossero dati i bimbi da istruire.

Da principio gl'indigeni si mostravano diffidenti. Ma quel sacerdote si fermava ovunque vi fosse una miseria da sollevare, entrava nelle dimore degli infermi e li curava, divideva il suo pane con gli affamati, si accostava senza disgusto ai lebbrosi e spargeva unguento sulle loro piaghe. Soprattutto questo aiuto dato ai lebbrosi, commosse e persuase gli indigeni. Quando Francesco Saverio spogliava un uomo coperto di lebbra, e lo lavava con le sue mani, pareva che la carne ne rimanesse sanata; e certo era sanata l'anima di quegli infelici, che s'erano visti sfuggire da tutti, e trovavano finalmente chi non aveva orrore delle loro piaghe, e li chiamava fratelli nel nome di Dio.

Grandi furono le turbe che Francesco Saverio si tirò dietro al suono della sua campanella, convertiti alla fede di Cristo più dal suo esempio che dalla sua predicazione. Perchè Francesco Saverio non conosceva la lingua del luogo. Ma si era fatto tradurre in quella lingua il Catechismo, il Credo, i Comandamenti, e li aveva mandati a memoria. Quando gl'indigeni s'erano raccolti d'intorno a lui, egli recitava loro quelle preghiere finchè essi stessi non le avessero apprese. Poi li inviava ad insegnare nelle loro case la parola del Signore.

Ma la predicazione per le vie e nei dintorni di Goa, sotto la protezione dei cannoni portoghesi, parve presto troppo facile a Francesco Saverio, ansioso di convertire tutto l'Oriente alla fede di Cristo, di portare la parola civilizzatrice del Vangelo tra gl'idolatri delle regioni più lontane,

Gli si era detto che tra i pescatori di perle del Capo Comorin c'erano miserie materiali e morali assai maggiori da sollevare. E procedendo a piedi di villaggio in villaggio lungo le coste del Capo Comorin, radunando i pescatori col suono della sua campanella, recitando loro le preghiere finchè la voce non gli si faceva roca, battezzando finchè le braccia non gli cadevano giù stancate dalla fatica, offrendo a tutti con la purezza e il calore della sua vita l'esempio più luminoso della

cristiana civiltà, convertì migliaia e migliaia d'infedeli, fondò più di trenta chiese, proseguì lungo le coste del Trevancore, giunse fino a Ceylan, e s'imbarcò quindi per l'Indocina.

Molti erano i pericoli che lui attendevano, non essendo quelle popolazioni ancora state assoggettate altro che assai imperfettamente dalle armi portoghesi. Ma Francesco Saverio nulla temeva. Egli diceva: « Qualunque sia la specie di tortura o di morte che mi attende, io sono mille volte pronto a patirla per la salvezza di un'anima sola ».

Patì infatti la fame, la sete, le violenze più dolorose da parte degli infedeli ribelli alle sue dottrine, ma non si stancò mai. Così evangelizzò Malacca, s'imbarcò per Amboine, di là passò nelle Molucche, quindi andò nel Giappone.

Qui si trovò tra genti del tutto nuove, le quali parlavano una lingua che egli non conosceva affatto. Eppure anche nelle isole del Giappone, che egli percorse sfidando l'ostilità dei bonzi, operò con l'esempio della sua carità e con la persuasione della indomabile volontà numerosissime conversioni.

Già da quasi dieci anni evangelizzava l'Oriente, era malato e rifinito dai disagi e dalle privazioni. Pure il Giappone non bastava più all'ardore della sua missione. La sua divisa era: « *Amplius! Amplius!* » e bisognava che percorresse nuove terre, che trovasse nuovi popoli da convertire alla fede. Anche a saper di latino, difficilmente si capirà il valore di quella divisa di Francesco Saverio, se non si riflette alla immensità del suo sogno; e neppure il vocabolario potrebbe darne una adeguata spiegazione. « *Amplius* » per Francesco Saverio, era: « *Sempre più lontano!* »: era la Cina immensa e misteriosa che gli si apriva davanti come un meraviglioso campo di battaglia per la sua missione di soldato di Cristo.

Era la Cina colle sue centinaia di milioni di abitanti, da strappare alle nebbie dell'errore per condurli nel grembo della vera Chiesa di Dio.

Ma Francesco Saverio non toccò mai le rive della Cina. La morte lo colse nella piccola isola di Sanchiau, presso Macao, mentre si preparava a salpare su una giunca cinese. Alcuni mercanti portoghesi lo trovarono morente in una misera capanna, ne raccolsero l'ultimo respiro, lo seppellirono nella sabbia in riva al mare.

Da quel giorno la campanella di Francesco Saverio, che aveva risuonato dall'India al Giappone, si tacque. Ma la sua eco non s'è mai spenta: vive ancor oggi nel suono delle campane delle migliaia di chiese cattoliche sparse in tutto l'Oriente, ingigantita e moltiplicata all'infinito.

ARNALDO FRATEILI.

Disegni di ENZO FRATEILI

NOTA. — Enzo Frateili, autore dei disegni che illustrano questo articolo, ha undici anni, e frequenta la prima ginnasiale di questo Istituto. Espose per la prima volta una serie di suoi disegni, all'età di cinque anni, nel « Teatro dei Piccoli », e qui a otto anni debuttò come scenografo. Negli ultimi tre anni la sua attività di pittore disegnatore e scultore si è venuta sviluppando e moltiplicando.

Il giorno 2 gennaio di quest'anno si è inaugurata in Amsterdam (Olanda) nella Galleria Frans Briffer, una Mostra Personale del piccolo artista, compren-

dente 35 quadri a olio (paesaggi, nature morte, ritratti), due statue in bronzo, acquarelli, tempere, e circa duecento disegni, tra i quali 30 tavole a tempera illustranti « Pinocchio », e illustrazioni dei « Fioretti » di S. Francesco. Nel catalogo della Mostra è pubblicato in italiano ed olandese un articolo del pittore e critico C. E. Oppo, il quale così giudica tra l'altro l'arte del piccolo pittore :

« Questo bambino non è un mostro con barba e pinces nez e, come tutti i bambini non vede l'ora di diventare adulto. A me pare, infatti, che l'acerbezza delle prime pitture si vada lentamente, ma sicuramente maturando col lavoro e con gli anni; e che la rappresentazione in prima piatta, decorativa, fastosa come quella dell'arte popolare, si modifichi e tenda ad arrotondarsi, ad illuminarsi, ad ingentilirsi; testimoni di una fatica ed una attenzione giorno per giorno più tenace.

« Dalle marine grigio-verdi alla pioggia e alle case di S. Vincenzo, alla Ferrovia in Maremma è sempre la pittura mattinale di un temperamento vero che troverà la sua giornata: qualcosa di aperto e di limpido chiarissimo e luminoso, come appunto l'occhio fresco e cristallino di un bimbo..... ».

Il primo aeroplano sul cielo della Nuova Guinea.

Il comandante De Pinedo tra i cannibali.

— Cosa dici, Padre? Una macchina che vola!... Ma possibile?... E com'è fatta? E chi la spinge? E come si regge? E quando verrà?...

Lascio immaginare a voi le camicie che dovevo sudare per appagare la curiosità dei miei amabili parrocchiani.

Perchè, da tempo, ci si era annunziato che De Pinedo doveva ammarare o atterrare nei nostri paraggi. Lo si aspettava durante il mese di maggio.

Maggio passò, ma del « Gennariello » sospirato neppure l'ombra.

Un secondo dispaccio ci porta la notizia che sarebbe venuto il 16 giugno. Commercianti neri e bianchi, malesi e guineiani s'erano fatti il dovere di venirsi a installare provvisoriamente a Meraucke per osservare l'ordigno prodigioso da vicino.

Ed ecco che il 13 agosto un rumore cupo, sempre più fragoroso e minaccioso farizzare il naso dei miei selvaggi in alto, dalla parte di Borem. Si distingue chiaramente una macchia nera che s'avvicina, s'ingrandisce a poco a poco, e fila con una velocità vertiginosa.

— La macchina che vola! La macchina che vola!

L'aeroplano passò come una freccia, rombando con tal frastuono da assordare le orecchie.

I miei amabili mozza-teste credettero opportuno di nascondersi in qualche macchia o nei fossi.

— La macchina che vola come un *dema* (spirito). Avete sentito quanto fracasso tiene nel ventre la macchina?...

Il *Savoia* giaceva tranquillo nella baia di Meraucke, proprio accanto all'imbarcadero.

— Guarda, Padre. Prima faceva tanto strepito, quando era per aria, e ora sta zitta. Si vede che prima aveva fame e ora ha mangiato...

Verso le dieci e mezzo giunse da Dobo il seguente telegramma: « Tempo e vento favorevoli ».

Gli aviatori prendono congedo rapidamente e cordialmente.

Una folla immensa si ammassa verso le banchine per vedere i due uomini straordinari che riprendono il volo. L'attesa è febbrile.

Il motore traballa, la macchina si scuote, l'acqua schizza verso tutti i punti: gli indigeni, esterrefatti dalla violenza di quello sforzo iniziale, rattengono il respiro. Qualcuno vorrebbe coraggiosamente scappare, ma c'è tanta ressa!

Il potente apparecchio corre, balza sull'acqua, si stacca... eccolo in aria agilissimo, fremente, irrompente.

Mamma! Mamma!

Sono delle donne che gridano e urlano come bambini atterriti. Nessuno riesce a staccare gli occhi dallo strano e mastodontico uccellaccio.

Il *Savoia* descrive una curva elegante dall'altro lato della riva, monta e saluta un'ultima volta Merauke... Campanelli è ancora in piedi sull'ala inferiore. De Pinedo



Il comandante De Pinedo (1) e il motorista Campanelli (2) tra gli antropofagi della Nuova Guinea.

manda un ultimo addio, e il *Kapalterbang*, il « porco-volante » sparisce in direzione di Dobo, verso ovest.

Fu un momento veramente solenne. I nostri indigeni erano strabiliati. Per quella sera e per molte altre consecutive non si seppe parlare che della macchina volante.

— *Kapal-terbang aaa... ooh! eeh!...* Padre, non vogliamo più battelli: vogliamo solo le *Kapal-terbang*. Noi non sappiamo parlar d'altro. Ma che rumore faceva! rrrrrr... E come farà quella macchina a stare per'aria senza bastoni? Quando saliva su per aria, a me tremava il ventre...

— Anche a me.

— A me pure. *Sokanem-pa!*

Ora i lettori saranno curiosi di sapere l'onorificenza con cui i nostri *Kaia-Kaia* hanno voluto insignire il comandante De Pinedo. L'aviatore mondiale ne ha raccolti un po' dappertutto, di titoli e di decorazioni; ma i nostri cannibali han saputo superare ogni immaginativa, conferendogli nientedimeno la nomina di... *gran maiale onorario della Nuova Guinea!*

(Dagli *Annali di N. S. del Sacro C.*, anno LV, N. 1).

“Un'oasi cattolica nella Cina Pagana „

Domenica 20 Dicembre, nell'aula magna dell'Istituto, trasformata in sala cinematografica, è stata proiettata una « film » missionaria, illustrata dal Rev. P. Mario Grimaldi S. J. Ci è piaciuto vedere come l'invito del nostro Circolo « S. Cuore di Gesù », abbia trovato molta accoglienza negli alunni del « Massimo » e nelle loro famiglie. E non poteva essere altrimenti, perchè, dal titolo stesso, trapeleva, in gran parte, l'interesse della film missionaria!

Con essa noi abbiamo avuto un'ampia idea di ciò che sia un'organizzazione missionaria. Abbiamo visto le diverse attività della missione di Zika-wei, grande centro cattolico a pochi chilometri da Sciang-hai. La missione di Zika-wei, è diretta dai PP. Gesuiti, ed è una delle più fiorenti della Cina.

La film ci è passata dinanzi sullo schermo in quattro riprese.

Nella prima parte abbiamo visto l'opera di educazione maschile ed abbiamo ammirato l'ordine e la disciplina con cui si svolgono tutte le attività dei collegi. In questa prima parte, come anche nella seconda, abbiamo osservato i diversi metodi di studio e di ricreazione che sono presso i Cinesi. Ci ha anche interessato il modo speciale che hanno i Cinesi di mangiare il riso, spingendoselo rapidamente dalle scodelle in bocca, usando piccoli bastoncini.

Ci son passate dinanzi lunghe file di giovani studenti, sorvegliati da pochissimi sacerdoti, e per questo fatto il P. Grimaldi ha detto che i Cinesi son più disciplinati degli Italiani. Ma un forte brontolio dei Massimini ha coperto queste parole del P. Grimaldi, che subito ha voluto corrergersi, soggiungendo che la grande calma dei ragazzi Cinesi è data dalla loro forte anemia.

Il chiarimento calmò l'auditorio.

La seconda parte ci mostrò l'opera di educazione femminile. Anche qui grande ordine e grande armonia. Abbiamo in essa anche ammirato lo svolgimento della benefica opera della S. Infanzia. Abbiamo visto come le suore raccolgano i bambini abbandonati nelle campagne, secondo l'uso barbaro di quei paesi, come li curino, li adunino nei col-



Fiori cinesi.

legi e in seguito li istruiscano e ne facciano bravi operai, e abili madri di famiglia.

Nella terza parte è stata proiettata l'opera scientifica dei missionari di Zika-wei. Abbiamo ammirato i gabinetti di zoologia e di botanica e, in ispecial modo, l'opera astronomica di quegli scienziati. Dal gabinetto meteorologico dei missionari di Zika-wei si dà l'ora a Sciang-hai e si diramano per la Cina i bollettini meteorologici. In ispecial modo ci hanno interessato in questa parte della « film » le carte con le isobare di un tremendo tifone che imperversò tempo fa

in quelle regioni, Nella quarta parte abbiamo visto la scuola di arti e mestieri e in essa abbiamo prestato speciale attenzione alla



Il Professore di cinese.

tipografia, al modo speciale cinese di scrivere con i pennelli e alla fusione di una grande campana di bronzo.

Infine abbiamo visto il primo grande concilio della Cina che si tenne nel 1923 a Zikawei al quale presero parte circa cento vescovi, con a capo Mons. Costantini Delegato apostolico e rappresentante del Papa in quell'estremo oriente.

L'attenzione nostra a questa «film» era resa ancora più viva, in quanto conoscevamo le dolorose vicende Cinesi del conferenziere P. Grimaldi. Questo illustre Gesuita, della provincia di Torino, che ha dedicato tutto se stesso alla propagazione del regno di Cristo nella Cina, nella borgata di Fu-ciu-fu, fu preso prigioniero, il 2 novembre 1922, da una banda di briganti cinesi, che infestavano la frontiera Ho-nan-aub-wei.

Egli fu trascinato in mezzo ad atroci sofferenze senza sella, a cavallo di una mula, e dai briganti fu messo nelle prime fila della loro banda, con in mano la loro bandiera, perchè fosse sempre loro ben visibile e

quindi non potesse fuggire. Così prigioniero, fu portato sino al covo dei briganti, a pochi chilometri dal borgo Sciang-tsin-u, che a sua volta dista 15 km. dalla città di Pao-foug.

I capi briganti, per la liberazione di Ma-Scen-fu (nome cinese del P. Grimaldi) volevano la meschinissima (!!) somma di cento mila dollari (circa un milione di lire). Ma invece il P. Grimaldi poté il 10 Dicembre dello stesso 1922 essere liberato dalla atroce sua prigionia, per effetto dell'azione diplomatica dei consoli di Francia e d'Italia a Peking, presso il governo Cinese, e contemporaneamente per effetto delle trattative occorse direttamente tra Mons. Calza, vicario apostolico dell'Ho-nan occidentale, e i capi briganti.

Da queste pagine al venerando e caro missionario mandiamo il nostro saluto e il ringraziamento augurandogli che tornato al campo delle sue fatiche trovi le consolazioni più



La Schola canterum.

belle che possa desiderare il suo cuore apostolico.

G. TALAMANCA.



CIRCOLO GIOVANILE

≈ SACUORE DI GESÙ ≈

L'inizio del nuovo anno sociale ci ha trovati pieni di buone e di grandi intenzioni... maturate nelle vacanze... E tutto induce a sperar bene, anche la nuova sede, al piano terreno, che, se è tanto più piccola, è anche tanto più accessibile dell'altra antica.

Il programma poi che ci proponiamo non differisce, naturalmente, gran che da quello degli anni scorsi, solo che si perfeziona un po' e si adatta. Così, ad esempio, le piccole conferenze di cultura non sono più vaganti e sparse, ma riunite in cicli ben determinati e organici, ciascuno su di un argomento (e ultimamente si è introdotta anche la consuetudine di distribuire a tutti, prima di ogni conferenza, un breve schema di essa). E si stanno tentando anche degli inizi di gruppi di studio.

Seguita naturalmente l'attività missionaria; prosegue quella catechistica, che ha trovato anzi un nuovo sbocco nella zona quanto mai bisognosa e abbandonata di Porta Metronia.

E prospera, dopo alquante vicende, lo sport; a rinforzare anzi la squadra di *football* sono stati ammessi (eccezionalmente e in via temporanea) alcuni elementi estranei al Circolo. Gli allenamenti hanno luogo il giovedì. E adesso vi è il campo dei Cavalieri di Colombo!

La Sezione Aspiranti poi, per il suo stesso numero di continuo crescente (e quasi eccessivo!) assume un carattere sempre più a sè. Tiene le sue adunanze quasi ogni martedì; vuole prepararsi con ogni serietà al Concorso Catechistico della G. Cattolica. Insomma: va bene.

Ma ecco addirittura un breve diario della nostra vita:

Martedì 10 Novembre 1925. — Adunanza per procedere al rinnovamento delle cariche sociali.

Giovedì 12 Novembre. — Consiglio di Presidenza.

Sabato 14 Novembre — Si promulgano le nuove cariche:

Presidente: Giuseppe Passarelli — V. Presidente: Arrigo Montani — Segretario: Alessandro Marieni — Tesoriere: Umberto Duranti — Bibliotecario: Enzo Porta — Consiglieri: Paolo Cartoni, Corrado Vocino.

Il Presidente espone brevemente il programma da svolgere.

Si dà lettura del nuovo Statuto approntato durante le vacanze.

Mcoledì 15 Novembre — Adunanza degli Aspiranti.

Sabato 21 Novembre. — S'inizia il primo ciclo di conferenze, « L'Antichità Cristiana », con interessanti parole dell' Assistente Ecclesiastico P. Massaruti sulla « Lotta contro la corruzione ». « La corruzione fu, se non il primo, il più terribile nemico della chiesa nascente. L'ambiente greco-romano in cui sorgeva il cristianesimo era corrottissimo. Anche i filosofi migliori come Platone, Aristotile, Seneca avevano predicato teorie che si opponevano grandemente allo spirito cristiano, onde la lotta.

I primi fomiti delle passioni essendo l'ira e la concupiscenza, innate nell'uomo, gli Apostoli esortavano i fedeli a fuggire l'immoralità e a corroborare lo spirito con preghiera e penitenza, ben sapendo che non avrebbero forse potuto resistere alle tentazioni. Infatti durante la persecuzione di Decio, in cui i pagani allettavano i fedeli con blandizie e promesse, moltissimi cedettero alle blandizie pagane e furono i *lapsi*. Negli intervalli delle persecuzioni le virtù cristiane s'infiacchivano e perciò la persecuzione era salutata come allontanamento dal vizio.

Martedì 24 Novembre. — Adunanza degli Aspiranti.

Sabato 28 Novembre. — Ha luogo la II^a conferenza del primo argomento, del socio Umberto Duranti sul tema: « La lotta contro la violenza ».

Egli cominciò col chiarire alcuni concetti dello stato pagano e col fare alcune distinzioni generali circa le persecuzioni; quindi passò in rapida rassegna le lotte che dovette sostenere la Chiesa. Qualche notizia poco nota e qualche frase di celebri scrittori danno risalto alla conferenza, che si chiuse con brevi osservazioni sul martirio e sulla Divinità della Religione Cattolica.

Martedì 1 Dicembre. — Adunanza degli Aspiranti.

di indole religiosa parlando su « La navigazione aerea e i suoi impieghi civili ».

La conferenza viene illustrata da proiezioni.

Martedì 15 Dicembre. — Adunanza degli Aspiranti.

Domenica 20 Dicembre. — Nell'Aula Magna dell'Istituto per iniziativa del Circolo viene proiettata una cinematografia sulle Missioni cattoliche in Cina con illustrazione del P. M. Grimaldi S. I.



Ma-scen-fu (P. Grimaldi) durante uno dei suoi viaggi apostolici in Cina.

Sabato 5 Dicembre. — « La lotta contro l'errore » — Giuseppe Passarelli.

La Chiesa era appena sorta ed ecco già spuntare in seno ad essa l'errore, a turbarne l'esistenza. Da quello dei Giudei che negano a Paolo il diritto di evangelizzare i Gentili, giù giù con gli Gnostici, con Montano, con Sabellio, con Manete... sino ad Ario tristemente famoso. Ma eccola anche resistere e rafforzarsi e reagire: chiarisce la sua dottrina e la precisa. E bene fa ad agguerrirsi per tempo, perchè attraverso i secoli sempre più contro di lei, maestra di verità, infurierà l'errore.

Sabato 12 Dicembre. — Il socio Alessandro Marieni interrompe il ciclo di conferenze

Sabato 26 Dicembre — Gita a Tivoli. Sono tra i gitanti il P. Massaruti e il P. Ferraris. Si parte alle 9 e si ritorna alle 19, dopo aver visitato la Villa Adriana, la Villa Gregoriana, e le Cascate.

Mercoledì 30 Dicembre — Adunanza in cui:
1) Nicotra illustra l'Enciclica Pontificia sulla Regalità di Gesù Cristo, mostrandone il valore e la portata.

2) Si decide di creare, a spirituale vantaggio delle Missioni, un turno di adorazione al SS. Sacramento.

Giovedì 31 Dicembre — S. Messa tradizionale e Comunione nella Cappella del Sacro Cuore alla Chiesa del Gesù.

Sabato 9 Gennaio 1926 — P. Massaruti

parla dell'Apostolato della Preghiera. Si decide la riorganizzazione di tale opera in seno al Circolo e tutti i soci vi sono ascritti.

Il P. Massaruti poi, per preparare anche spiritualmente la visita all'ospizio di S. Pietro in Vincoli, parla della vera carità cristiana.

Domenica 10 Gennaio. — Il Circolo inizia il Catechismo a Porta Metronia; vi si recano: Dominedò, Basevi, Catalano.

— Tradizionale giornata dei poveri all'Ospizio di S. Pietro in Vincoli. Si serve il pranzo ai ricoverati, si presenta loro un piccolo dono: Particolarmente festeggiato è un vecchio che compie, proprio in questo giorno, cento anni e che, ancor vegeto e arzillo, ci rallegra con molti ricordi del suo lontano passato. E la visita si conchiude in Cappella con una breve funzione religiosa.

Martedì 12 Gennaio. — Adunanza degli Aspiranti.

Sabato 16 Gennaio. — Si inizia il II° ciclo di Conferenze: « La Chiesa e la Scuola » con il tema: « Ciò che la Chiesa pretende » svolto dal Presidente Passarelli.

Ecco i punti principali.

1) La scuola deve non solo istruire ma educare.

2) Sia almeno concesso una effettiva libertà d'insegnamento rispettando il diritto delle famiglie di educare i figli come meglio credono. - Se lo Stato impone il suo monopolio esorbita e tiranneggia.

3) Sia permesso alla Chiesa di esplicitare la funzione di magistero assegnatale dal

Divin Fondatore. - Abbia dunque la religione un degno posto nella scuola e informi di sé tutte le materie. - La scuola laica in realtà poi non è laica ma antireligiosa.

La Chiesa insomma pretende: il bene della Scuola e quindi della Patria.

Martedì 19 Gennaio. — Adunanza degli Aspiranti.

Mercoledì 20 Gennaio. — Consiglio di Presidenza.

Sabato 23 Gennaio. — D'Ardia, proseguendo il tema della « Chiesa e la Scuola », fa « Un po' di storia » della questione attraverso i secoli. E rifacendosi da Carlo Magno giunge via via, attraverso la lotta delle investiture, l'Umanesimo, il Protestantesimo, il 600 e il 700, la Rivoluzione Francese, sino all'epoca nostra, dallo Statuto in poi, esaminando le leggi: Boncompagni, Casati, Bacelli.

Alla fine dell'adunanza si distribuiscono le tessere della G. C. I. per l'anno 1926.

Martedì 26 Gennaio. — Adunanza degli Aspiranti.

Soci attivi ammessi al Circolo:

Passati dal Circolo di Mondragone: Basevi, Tacconi.

Nuovi ammessi: Marchi, Viola, Igesti, Viale, Vincenti, Gori, Trionfi, Lombardi.

Soci aspiranti ammessi al Circolo:

Lodoli, Pellegrini, Giorgetti, Giove, Desideri, Castellì, Ascione, Natili, Corradini, Carnesecchi, Brizio, Rotelli, Santi, Ancona, Sensi, De Rossi, Cavalletti, Poncini, Zamponi, Todini, Del Ferro.

La navigazione aerea e i suoi impieghi.

(Conversazione tenuta al Circolo S. Cuore).

C'è una parte di pubblico che dell'aviazione s'interessa unicamente come di cosa sportiva o romanzesca, e nelle descrizioni di crociere, gare e viaggi aerei cerca quel senso di avventure che i ragazzi risentono per i viaggi di Verne e le fantasmagoriche trovate di Salgari; altri, e non pochi, han fatto dell'aviazione un'attività tecnica e scientifica: quindi o troppa poesia o sola scienza.

Occorrerebbe invece formare la simpatia dell'opinione pubblica per questi problemi che interessano la patria e l'umanità, giac-

chè l'aviazione avrà molta parte nell'avvenire dei rapporti politici, civili, culturali e commerciali dei popoli. E il più solido fondamento della loro potenza gli Stati lo cercheranno nell'aria.

E' di pochi giorni il nostro saluto al glorioso De Pinedo reduce da un volo di 55.000 chilometri. Ancora pochi anni fa simile impresa sarebbe sembrata sogno di un allucinato; come parrebbe ora il volare da Roma a Nuova-Jork in 12 ore; ciò che sarà invece realtà! Oramai tutti sanno che per il so-

stentamento delle macchine aeree si sono realizzati due sistemi: quello in cui viene applicato il principio di Archimede in base al quale un corpo immerso in un fluido è soggetto ad una spinta verticale dal basso all'alto eguale al peso del fluido spostato, e si ha la sustentazione statica; e quello in cui viene utilizzata la reazione che l'aria esercita su di un corpo che in essa si muove e si ha la sustentazione dinamica.

Sono macchine del primo sistema cioè a sustentazione statica o più leggere dell'aria: l'*aerostato libero* che è in balia del vento; i *palloncini frenati* come l'Avorio italiano il draken tedesco, il Chacot francese; i *dirigibili*, che si classificano nei seguenti tipi: primo in ordine cronologico il *flessibile* o *floscio*, cioè senza nessuna ossatura, il quale non è altro che un aerostato dotato dei mezzi per muoversi e dirigersi. Oramai esso cade in disuso. Il *rigido* o *tedesco Zeppelin* che ha un'ossatura tale da tenerlo sempre in forma anche quando sia sgonfio. Nell'interno dell'ossatura vi sono molte camere contenenti il gas leggero completamente divise le une dalle altre. Tutto l'insieme è poi rivestito da un involucro che ripara dal vento gli scompartimenti del gas e che può essere anche metallico.

Nell'interno di questo involucro vi è un corridoio, lungo il quale sono disposti i serbatoi di benzina per i motori e quelli per la zavorra d'acqua, che si getta quando ci si vuol alzare, le cuccette per l'equipaggio e il carico. La cabina di comando e dei passeggeri è direttamente unita all'aeronave per presentare meno resistenza all'aria.

I motori poi sono contenuti in navicelle sospese con cavi di acciaio.

Il tipo *semirigido* o *italiano* si distingue dal tedesco in quanto è formato da un involucro che sostiene nell'interno un trave snodato sul quale vengono a scaricarsi tutti gli sforzi, a cui è soggetto il dirigibile: quindi è molto più elastico e sopporta meglio gli urti contro il terreno negli atterraggi. L'involucro è diviso in scompartimenti per il gas idrogeno e per l'aria, che vi si introduce quando sfugge del gas, per mantenere in forma l'aeronave.

Il tipo *rigido* è quello che finora ha avuto maggior successo e che forse avrà il soprav-

vento in avvenire perchè, presentando minor resistenza all'aria, può assumere una velocità di traslazione maggiore del semirigido e vincere più facilmente le forti correnti atmosferiche.

Un dirigibile del tipo italiano l'N 1 andrà nell'estate prossima al Polo Nord col suo ideatore e comandante Ing. Nobili e con l'esploratore Amundsen, dopo che si è visto che tale impresa non poteva essere compiuta con gli aeroplani, che hanno poca autonomia di volo e trovano difficilmente buoni atterraggi in quelle regioni inospitali.

Sono macchine a sustentazione dinamica cioè più pesanti dell'aria quelle denominate comunemente velivoli e cioè: gli *aeroplani*, gli *idrovolanti*, gli *anfibi* e gli *idroplani* meno conosciuti, che hanno uno scafo che si solleva sull'acqua mantenendovi però il timone.

Pensare che la nascita dell'aviazione risale a 16 anni fa quando Roma vide a Centocelle le primitive macchine dei fratelli Wight slanciarsi da un pilone per planare di qualche centinaio di metri! ora invece la massima quota raggiunta è di circa 13000 metri e la massima velocità di 490 km. orari. Ciò si deve allo straordinario progresso nelle costruzioni e specie nei motori: ve ne sono di quelli che sviluppano la forza di 1000 Hp. e imprimono all'elica una velocità di più di 2000 giri al minuto primo. Dalla costruzione dei velivoli in legno e tela si passa ora a quella in tutto metallo (acciaio, duralluminio e altre leghe leggere e resistenti nello stesso tempo). Si può in tal modo guadagnare in leggerezza, solidità e sicurezza.

L'aviazione uscita d'infanzia e fatta grande per la guerra europea è stata dalle altre nazioni adibita alle necessità civili, trasporti di posta, merci e viaggiatori; purtroppo non fu così dell'Italia che pur aveva realizzato per prima la posta aerea durante la guerra, tra Civitavecchia e la Sardegna, Napoli e Palermo in sostituzione dei piroscafi postali minacciati dai sottomarini, e le linee di terra tra Roma Torino e Roma Udine.

Oggi il servizio postale aereo tra Nuova-York e S. Francisco di circa 900 km. funziona con perfetta regolarità superando la distanza in 36 ore di volo, mentre la ferrovia ne im-

piega 86 in un senso e 90 nell'altro. La velocità commerciale raggiunta sulla linea aerea Parigi-Bruxelles-Amsterdam è di 230 km. all'ora. Così dicasi sulla linea Berlino-Londra, dove il tempo impiegato per l'intero percorso fu recentemente di ore 4 e 20, cioè alla velocità di 260 km. all'ora.

Ed anche impiegando dirigibili rigidi d'una lunghezza di circa 210 metri per unire Londra a Nuova-York si spera di compiere la traversata in 50 ore, dove oggi sono richiesti non meno di 5 giorni dai più veloci transatlantici. Pure utilizzando dirigibili capaci di trasportare da 50 a 60 passeggeri si spera di unire quanto prima con servizio regolare Londra a Tokio, superando così in 4 giorni più di 4000 km. Per il percorso Costantinopoli-Angora di 315 miglia vengono impiegate due ore e mezzo, cioè si fanno 225 km. all'ora.

La nuova linea Londra-Berlino-Mosca sarà percorso in 24 ore con apparecchi capaci di 6 persone. Il pilota russo Krastin ha percorso per la 50^a volta la linea Kônisberg-Mosca di 1200 km. con un totale di 60.000 km. in 400 ore di volo. Se avesse adoprato la ferrovia avrebbe impiegato 114 giorni. Ma si dirà che l'aeroplano non è ancora un mezzo sicuro. I seguenti dati dimostreranno tutto il contrario: le sciagure aeree riportate dai giornali non si riferiscono ai servizi aerei civili organizzati, ma si tratta invece di apparecchi e piloti militari in voli di istruzione, allenamento e collaudo. Ora ciò non avviene in aviazione civile dove è interesse dell'impresa di usare velivoli ottimi e piloti sperimentati, dove tutto un servizio di segnalazioni radiotelegrafiche tiene costantemente informato sullo stato e condizioni del tempo, dove i campi di atterraggio sono nelle migliori condizioni e forniti di tutti i mezzi per renderlo sicuro, dove gli apparecchi durante il volo sono tenuti in costante legame radiotelefonico con l'aeroporto di partenza e quello di arrivo, tanto da essere guidati sicuramente anche in caso di nebbia, come avviene frequentemente nella Manica per la linea Parigi-Londra.

Se si pensa al numero degli incidenti automobilistici che si verificano, specie nei mesi di villeggiatura, si può dire che l'aeroplano

è diventato un mezzo sicuro come e forse più dell'automobile.

A conferma di questa dichiarazione così ottimista, basterà rammentare che nel servizio aereo NuovaYork-S. Francisco negli ultimi 14 mesi con un percorso d'oltre 4 milioni di chilometri non si sono avuti incidenti mortali, quantunque la maggior parte del viaggio sia percorso di notte. Inoltre le statistiche eseguite sulle linee aeree dell'Europa con aeroplani commerciali sopra il percorso di 3.500.000 km. danno un numero di incidenti nel 1923 che si riducono a 12 nel 1924 sopra il percorso maggiore di km. 4.000.000; cioè il numero degli infortuni rappresenta un morto per un percorso uguale a 8 volte il giro del mondo. I dati del traffico aereo con apparecchi Junkers in Germania, il quale rappresenta i 9/10 delle linee aeree europee, portano a 12.980 il numero dei voli eseguiti percorrendo 1.166.855 km. con un solo lievissimo accidente per un brusco atterraggio nel quale furono leggermente ferite tre persone. Il traffico aereo della società svedese « Aero-Transport » nel 1924 fu di 4500 passeggeri sul percorso totale di 155.000 km. senza incidenti; e questo successo di quotidiano e regolare servizio passeggeri per la Danimarca, Germania e Finlandia, ha incoraggiato nuove linee per l'Inghilterra e la Norvegia. Sulla linea aerea Londra-Ostenda-Bruxelles-Colonia dove si eseguono tre viaggi al giorno della durata di 3 ore e 30 minuti, si ebbe un solo giorno di sospensione per le condizioni meteorologiche eccessivamente cattive. La regolarità del servizio aereo permette di avere a Dresda alle ore 13 e 1/2 il giornale che esce a Berlino a mezzogiorno, e di trasportarlo per le 14 e 1/2 ad Hannover.

E' bene anche si sappia che oggi le cabine dei velivoli commerciali e dei dirigibili nulla hanno da invidiare per comodità ai posti ferroviari di 1^a classe e sono riscaldati al pari di essi. E le comodità hanno raggiunto tale perfezione da ritenere il mezzo aereo come il migliore per il trasporto dei malati e dei feriti su grande distanza, servizio che già funziona in Svezia per merito di quella Croce Rossa.

A tutte le linee che solcano in ogni senso

il cielo d'Europa, dobbiamo aggiungere quelle in progetto tra il vecchio e il nuovo mondo, e potremo allora farci una prima idea della fitta rete che fra pochi anni coprirà la superficie terrestre. Rete non limitata come quella ferroviaria ai paesi civili, né come la marittima alla superficie acquee, ma dovunque estesa senza interruzione, nè esclusioni di terre civili o barbare. Vedremo così le linee per dirigibili: Londra-Cairo-Città del Capo-Londra; Cairo-Bombay-Australia; Siviglia-Buenos-Aires; e la linea per aeroplani Bruxelles-Congo, ecc.

E l'Italia? Prima in ordine cronologico, non ha più nulla. Credevamo salutare con entusiasmo nel giugno scorso la linea Brindisi-Atene-Costantinopoli con idrovolanti italiani, ma non se ne seppe più nulla. Ora se ne stanno studiando delle altre e spe-

riamo che abbiano miglior fortuna! L'importanza dell'aviazione civile non si limita al solo trasporto di posta, merci e viaggiatori, ma ha infinite applicazioni pratiche tra cui la fotografia dall'alto per rilievi topografici, che cominciata durante la guerra con gli aeroplani da ricognizione, è oggi assurta a vera scienza detta fotogrammetria mediante la quale si producono tutte le nuove carte di precisione.

Noi viviamo in un'età caratteristica in cui la scienza è congiunta ad un fantastico ardimiento. La navigazione aerea, la cui efficienza completa sarà presto realtà cambierà le relazioni tra i popoli.

Convien dunque creare in Italia l'entusiasmo per il volo onde essa sia grande anche nello spazio.

ALESSANDRO MARIENI.

Ancora sul manoscritto di Sisto V rinvenuto da Mons. Poli.

Nel passato numero del nostro periodico riportavamo da un giornale cittadino la notizia di un autografo di Sisto V rinvenuto nella biblioteca del March. Ferraioli e che stava per essere pubblicato dal valente nostro Prof. Giov. Poli, che oltre la scuola, cui tanta parte dà di se stesso, trova il tempo per le ricerche erudite che illustrino le sue Marche.

Orbene, sempre sui giornali è apparsa una lettera del can. Francesco Pistolesi, in cui egli infirmava quanto noi riportavamo, asserendo che egli aveva già avuto tra le mani l'autografo in questione, che anzi ne aveva già stampato una traduzione italiana e che non aveva creduto necessario stampare addirittura l'autografo perchè da lui creduto non scevro di errori e da posporre quindi alla vita di Sisto V di un anonimo, contenuta nello stesso fascicolo di quella presa in esame da Mons. Poli e dovuta al Graziani, annotata e approvata da Sisto V.

Il nostro Mons. Poli però, di cui è nota la franchezza e la sincerità, rispose nello stesso giornale per mettere le cose a posto: e le cose starebbero così.

Mons. Poli non si attribuisce il merito di avere scoperto l'importante documento: ma solo il merito di avere prima di altri richiamato sul medesimo l'attenzione degli studiosi come fonte attendibilissima; quattro mesi prima che il Pistolesi stampasse le sole postille del manoscritto, già il Poli se ne era largamente servito per il suo « Sisto V »: a lui quindi spetta il diritto di pubblicarlo anche per la facoltà richiesta e gentilmente concessa a lui dal fortunato possessore del manoscritto. « A me appartiene » dice egli, ed a questo ci tengo, la gradita facoltà di pubblicare l'autografo con vari fac-simili e l'occasione fortunata di offrire agli studiosi il mezzo di conoscere quale fu l'origine, la fanciullezza, ed il primo anno di pontificato di Sisto V ».

Speriamo che Mons. Poli voglia su queste nostre pagine far parte anche a noi del frutto delle sue indagini con qualche brioso e originale articolo.

NATALE DI GUERRA

(Ricordi di un ex alunno)

Il giorno di Natale (1916) il nostro Cappellano non venne a dire la S. Messa, in batteria. Essa era formata da 200 soldati, per la massima parte provenienti dai così detti riformati del 1885. Buoni e cari figlioloni tutti dai 32-35 anni, non ancora — allora — contaminati da quelle idee nuove che cercavano farsi strada negli animi buoni e semplici e che stavano per travolgere ogni sentimento di famiglia, di religione, di patria.

Dovettero, con rammarico, passare il Natale senza la S. Messa tradizionale! Non era stata di turno la batteria! Il Cappellano venne invece la mattina del primo dell'anno. Tutti ne furono contenti: era un buon presagio. Si sgombrò subito, ed alla meglio dalla neve un poco di terreno avanti il nascondiglio di un cannone, e lì si drizzarono due casse da proiettili e su di esse si poggiò l'altarinò portatile, furono accese le due candele e la funzione sacra cominciò.

Che tranquillità! tutt'attorno il bianco candore della recentissima ed abbondantissima neve caduta i giorni avanti: in alto qualche velivolo nemico, a larghe ruote, volteggiava, come il falco quando scruta la preda, per l'aria ad intervalli un miagolio ed uno scoppio... ogni tanto si udiva il leggero bisbigliare delle preghiere del Cappellano.

E' il momento solenne: Cristo nelle mistiche spoglie, in mezzo ad un lieve sussurro di preci, viene offerto al Padre: in quel momento tutto tace: anche nell'aria: molti soldati si avvicinano alla sacra mensa. Quell'altare è un trono: quel poco terreno mezzo imbrattato dalla neve è una cattedrale: Dio si unisce ai



Al momento dell'elevazione.

figli del dovere là su a 2000 metri, come nelle chiese della città, però tutti uguali — comunque e dovunque — davanti lo stesso Re.

Dopo il «Benedicat vos» il buon Cappellano prese a rivolgere a quei buoni figlioloni parole di conforto e di fede nella giustizia divina, di mantenersi puri e di confidare nel S. Cuore di Gesù cui si era votato tutto l'esercito.

«Mantenetevi puri, siate ubbidienti ai vostri superiori...».

— D'ordine del Comando di Gruppo, si apra subito il fuoco sul quadretto x-y, truppa in marcia.

Era la voce del telefonista.

Il Cappellano benedisse, sospese il suo dire e si ritirò nel baraccamento per spogliarsi degli indumenti sacri; i soldati in un istante corsero ai loro posti. Dopo qualche secondo quattro sibili solcarono l'aria... Cominciava un tiro di distruzione, e di arresto di truppe...

V. B.

ex alunno del «Massimo».



È tanta parte dell'Istituto il Semiconvitto che è dovere, almeno di quando in quando, presentarlo al nostro pubblico.

Essi, i cari « sacchetti grigi » son sempre qui da mane a sera, anche nei giorni di vacanza, tranne pochissimi, a tener desto e lieto il nostro Istituto. Vogliamo vederli? Eccoli.

Guardate le lunghe file che proprio ora discendono per lo scalone bianco. Sono alcune camerate che quest'anno per la prima volta dimorano lassù, nel nido luminoso e ossigenato, che restò vuoto, ahimè, dei convittori di gloriosa e amata memoria, lassù al cospetto di tanto cielo e di Roma eterna che si distende così bella e così grande sotto lo sguardo.

E li meno turbati dai rumori della via e più segregati dal celere ritmo della vita dell'Istituto, attendono ai loro studi, assistiti amorosamente dai loro prefetti.

Eccoli, dicevamo, discendono.

La prima è la camerata di D. Francesco Tinello, sacerdote venuto quest'anno dalla sua Calabria, forte e buono, pio cappellano della nostra maggiore basilica, che divide tutto il suo tempo tra i suoi ragazzi e i suoi libri. Essa comprende gli alunni della terza ginnasiale; non molti, ma studiosi i più, un po' inquieti alcuni, tutti, s'intende, nella loro vivacità, pii e buoni,

Precedono i capi fila: De Rossi e Iella; persone di fiducia. Seguono gli altri a due a due, sembrerebbero tanti fraticelli che vanno in coro, se qualche piccolo scatto istintivo non tradisse il bisogno di correre un po', dopo l'immobilità del tavolino. E difatti li aspetta il piazzale e il *foot-ball*. Belle, buone facce; birichine alcune: cuori tutti d'oro! Ultimo Farroni dietro le spalle del prefetto cerca di fare un po' di chiasso col vicino. Ah !!...

Appresso seguono gli alunni della seconda e prima ginnasiale. Anch'essi silenziosi e composti. Qui, alla direzione della camerata non v'è un « veste nera » come direbbero gl'indiani delle montagne rocciose. Il sorvegliante, il padre di questa schiera di cari figliuoli è il professore Mastrostefano. Ma chi lo conosce sa che sotto la veste borghese abita un'anima sacerdotale tanto è lo zelo con cui attende al suo ufficio. Che se prende talvolta aspetto fiero e gira solenne lo sguardo come a dominare le turbe, a tutti è noto di quanta bontà sia pieno l'animo suo.

Questa fila ha un battistrada: Saracchi, compreso a fondo della delicata mansione.

Anche la camerata che segue, quella del prof. Abbondanza, nome pieno di letizia e di augurio, a cui fa riscontro una bella realtà di sorvegliante coscienzioso incede seria con ordine e con silenzio, capeggiata alternativamente nella fila da due minuscoli sottufficiali: Ambrosi e Domenici.

Tutti bambini della quinta elementare...

E dove vanno tutti costoro? Vanno dove gli altri che abitano pure lassù li hanno già preceduti. Se vogliamo affrettarci per una delle scale secondarie li raggiungeremo prima che arrivino in giardino per la consueta ricreazione.

Ma... già son disciolte le file. Sentite che grida giulive, che esplosioni di gioia. Figuratevi: son tutti bambini di quarta e di terza elementare. I giuochi cominciano: la palla, i cavalli, le corse. E girano, si rincorrono: scoppia qua un piccolo diverbio, presto sedato, là spunta una lagrimuccia. Bagatelle da nulla e... inevitabili. Quel che domina è l'allegria sincera e limpida come questo bel cielo azzurro dei nostri inverni! In mezzo a loro, vigile sempre, è il loro prefetto, D. Amedeo Mentuccia, nome profumato... *sicut odor agri pleni...* che sa dimenticare le melodie dei suoni, di cui è appassionato cultore, per temprare a più sublime armonia, le anime candide dei suoi trenta piccini.

La ricreazione è finita. In un attimo tutti sono in ordine; e la fila risale su lentamente... per la montagna... fino alla cima...

Ma ben può il padre prefetto tranquillamente seguire i suoi piccoli, contentandosi di accompagnarli col suo sguardo pieno di bontà e di autorità; perchè v'è chi pensa, in mezzo alla fila, a mantenere l'ordine più perfetto e il silenzio più rigoroso. È il bravo Dal Pozzo!

Guardatelo con che paterna gentilezza richiama questi al dovere, tira garbatamente quello nella fila, a chi si arrischia a parlare impone silenzio, e raddrizza il capo a chi si volge indietro. Proprio come un gregge di agnellini che oltre al pastore, ha bisogno anche del cane intelligente e fedele!

Ma se l'Istituto ha i suoi agnellini, ha anche i suoi passerotti, i piccolissimi della seconda elementare, che spariscono sotto il banco quando sono seduti, che debbono fare un salto per arrivare alla maniglia dell'uscio. Essi hanno dimora in un'aula del pianterreno. Infatti di quando in quando tra le colonne dei portici si vede fuggir via qualcuno di questi uccellini, per un istante uscito dal nido dove il prefetto che fa loro da mamma, Don Stefano Tondi perennemente sereno, eroicamente paziente, vive lunghe ore in mezzo a loro e tutto per loro.

Fa piacere entrare sulla soglia del loro studio e riposare lo sguardo su quei volti pieni di tanta gioia e di tanta felice inconsapevolezza della vita. E ci commuove il pensiero che a noi sia affidata l'ineffabile opera di plasmare quelle animucce a quelle grandi cose a cui forse le destinerà la Provvidenza.

Nel nostro grande campo pieno di tante speranze son essi i primi germogli che spuntano dai solchi, dove già vigoreggiano altri fusti più alti e più forti, dove biondeggiano anche spighe turgide di preziosi grani. Su tutto splende il sole divino, senza il quale nè seme può svilupparsi, nè lavoratore, per quanto alacre, può attendere frutto.

Abbiamo finito? Non ancora.

Saliamo, se vi piace, al primo piano. Il silenzio assoluto, quasi monastico, vi farebbe credere che tutto lì intorno fosse deserto. Nulla di più falso. Mettete l'occhio dentro la grande porta che è in fondo al corridoio, a sinistra: una grande sala piena di giovani curvi allo studio sui loro libri. E questi? Non vedete? anche essi « sacchetti grigi » sono cioè semiconvittori di altre camerate. Alcuni, quelli più in fondo all'aula che volgono le spalle alla porta, sono i tecnici: primo, secondo, terzo corso. Su loro si posa tranquillo lo sguardo del loro vigile prefetto D. Enrico Arato che è la cortesia in persona, e che mette a profitto dei suoi giovani tutte le sue belle qualità del nativo Piemonte. Quei che voltano il capo al primo e più lieve rumore (non vi meravigli) sono i più bambini: quelli del primo corso tecnico che ancora non sanno sprofondarsi del tutto nel gran mare dolcissimo dello studio. Gli altri, più vicini all'ingresso, sono i più grandi fra tutti i semiconvittori, alunni cioè del quarto corso tecnico, della quarta, della quinta ginnasiale, e alcuni pochissimi liceali. Tutti hanno da lavorare bene, parecchi sono sulla soglia del terribile esame di Stato, nessuno può dirsi scevro da gravi pensieri di studio e di prove. E quando suona la ricreazione son pur essi i più potenti giuocatori di *foot-ball*, e lo sanno i vetri delle finestre, lo sa il P. Ministro, lo sanno anche i genitori perchè « Chi rompe paga » naturalmente.

Il p. Musci è il loro prefetto, insigne per lunga esperienza e per fermezza temperata da paterna bontà.

E così li abbiamo passati tutti sommariamente in rassegna.

È, come si vede, una gran macchina che si muove; un congegno non semplice di ruote che girano veloci con diverso ritmo. I filosofi provano, e del resto è un dato di semplice senso comune, che tutto quello che si muove è mosso e che risalendo sempre nella scala dei motori, occorre giungere a un primo motore.

Il primo motore in questo caso, dico nella sfera del Semiconvitto, è l'ottimo p. Bitetti che lo dirige, motore tutt'altro che immobile perchè ha da imprimere a sua volta il movimento al primo piano e all'ultimo, costretto perciò (perchè non si dà azione a distanza) a correre su e giù dall'imo al sommo, e viceversa. Ha gioventù, ha gagliardia, ha soprattutto gran senno, e indicibile bontà, che lo spinge a sacrificare tutto sè e tutto il suo tempo ai circa trecento giovani e bambini semiconvittori.

E questo è tanto apprezzato dalle loro famiglie che sanno a prova quale peso di sacrificio incombe a chi coscienziosamente voglia attendere ad educare. Qualche piccolo inconveniente, qualche svista, raramente a dir vero, delle os-

servazioni, e dei lamenti. E va bene: noi per primi amiamo che i genitori, come ne hanno il diritto, ci facciano conoscere tutto quello che di meno perfetto possa occorrere nell'opera nostra.

Ma, di grazia, non dimentichino la realtà, non dimentichino i dati della loro stessa esperienza e soprattutto ricordino quanto sacrificio costi a chi dirige e sorveglia quella tranquillità di cui essi godono in grazia appunto del semi-convitto.

Per oggi ho finito. Vi invito però per un'altra volta a godere con miglior agio della vista e della compagnia tanto simpatica dei cari nostri « sacchetti grigi ».

La guida.

Albo d'Onore

I. PERIODO - Novembre 1925 - Gennaio 1926

I. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "Albo d'Onore,, hanno sempre conseguito il *biglietto verde* (1° grado).

Bisagni Alfredo	Gauttieri Franco	Montecchiesi Luigi
Cascella Arduino	Gauttieri Pier Maria	Rivas Giuseppe
De Rossi Guglielmo	Landini Franco	Silvestroni Paolo
Ferrari Edoardo	Martucci Elmo	Ughi Giuseppe
Filesi Alessandro		

II. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "Albo d'Onore,, hanno sempre conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

Ambrosi Mario	Gauttieri Giorgio	Menaglia Manlio
Ancona Mario	Gauttieri Renato	Nardi Antonino
Boni Cesidio	Garinei Pietro	Pagani Francesco
Bianchetti Giuseppe	Giovannotti Francesco	Parisi Giuseppe
Casardi Mario	Giove Filippo	Saracchi Luigi
Ciampolini Roberto	Iella Domenico	Schiboni Franco
Dal Pozzo Giovanni	Lucente Giovanni	Tosti Enzo
Farina Danilo	Mastino Mario	Tranquilli Pietro
Ferrari Attilio	Mattei Gentili Piero	

III. Nomi dei *Semiconvittosi* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno quasi sempre conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

7^a DIVISIONE

Arrigo Alessandro
Corsetti Gustavo
Farina Enrico
Frosi Rodolfo
Gigante Domenico
Grazioli Mario
Kambo Giovanni
Marta Arnaldo
Marini Cesare
Trezzi Ercole

6^a DIVISIONE

Caracciolo Fabio
Crimini Giulio
Carnesecchi Guglielmo
Felici Marcello
Graziosi Carlo
Minutillo Roberto
Sneider Francesco
Tommasani Gastone

5^a DIVISIONE

Baldi Gastone
Corradetti Mario
Galliano Francesco
Mattioli Raffaello
Paoloni Francesco
Petragnani Vittorio
Tavoletti Mario
Trovati Antonio
Vidau Francesco

4^a DIVISIONE

Boitani Camillo
Cassano Francesco
Del Bufalo Leonardo
Ferretti Lando
Forcella Domenico
Grifi Carlo
Marcucci Sergio
Rossi Luigi
Ughi Guglielmo

3^a DIVISIONE

Ambrosi Giuseppe

Colasanti Renato
Domenici Arrigo
Giustini Claudio
Valenti Silvano

2^a DIVISIONE

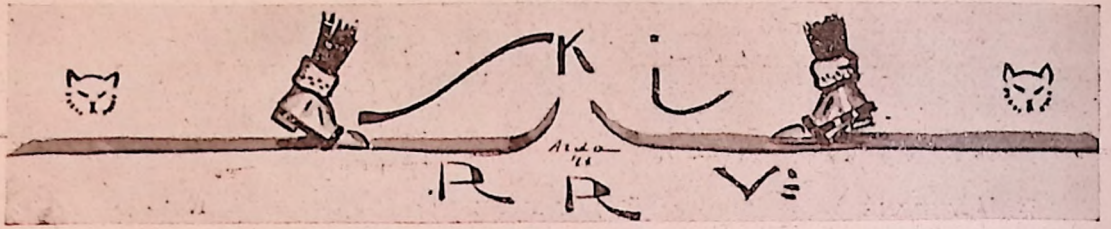
Farina Gabriele
Forconi Giuliano
Forlani Germanico
Mazzella Vittorio
Palla Attilio
Paoloni Mario
Ruggeri Ruggero
Scuderi Corrado
Tolomei Agostino
Ughi Stanislao
Violani Giannetto
Zinanni Pietro

1^a Divisione

Garibaldi Augusto
Martucci Reno
Talon Romolo



I più giovani ex alunni dell'Istituto il giorno dell'Immacolata 1925.



Voi, gente cortese, sapete che nel Riparto V vi è la squadriglia anziana dei Gatti d'Angòra. Per darvi una idea — sia pur piccola — dell'importanza di tale squadriglia, vi presento il suo capo: Mongiardino — nome questo che trascina con sè puntualmente un " cav., caporiparto, commissario A. S. C. I., dott. „ ecc. —. Orbene, approfittando delle vacanze natalizie, i Gatti di Angòra si son domandati: " Andiamo sulla neve? „ Poi hanno decretato: " Andiamo sulla neve! „

Quattro siamo stati a partire (anche a ritornare) equipaggiati da far spavento ai profani. Gli " ski „ lunghi lunghi, portati in spalla con audacia; sacco da montagna pieno zeppo; maglie e maglioni candidi da non dirsi. Una vera spedizione.

Il viaggio, lungo e seccante per sè, è stato divertente e breve per noi, che non ci siamo accorti della notte " bianca „ e delle 3 ore di fermata a Sulmona, grazie alla provvida spumante compagnia dei senjori della Kanaglia Bruna, già ricordati in altro numero del " Massimo „, pel loro viaggio a Vienna. La linea, nostra era la Roma-Castellamare Adriatico, con abbandono della quale a Sulmona, e proseguimento con la Sulmona-Caianello.

Scendiamo a Campo di Giove, piccola stazione che io chiamerei: " Stazione Maiella „, tanto mai sottostà a questo monte.

Siamo accolti, senza musica, ma con grandi cortesie da

quel gentiluomo del dott. De Vincentiis, medico del luogo, al quale di qui vadano i nostri ringraziamenti. Ci si allestiscono, mediante piccola mobilitazione di guardie civiche, ottime brande per la notte ed ottimo fuoco per le nostre povere mani fredde di... studiosi non abituati ai rigori del freddo forte.

Già, fa freddo; ma fuori, perchè, dentro, nella ospitale trattoria di *Campo di Giove*, c'è un calduccio ed un ottimo odor di cibo; ben presto, l'odore si " concretizza mediante la nostra indagine „ — direbbe padre Pastorini — e diventa un buon piatto di spaghetti e carne e patatine.

Dall'odore ai maccheroni, " un vero passaggio dallo stato gassoso a quello solido „, commenterebbero insieme i due professori Faure e Vitanzi. Noi, non diciamo niente; pensiamo con coscienza a far scomparire questo " stato solido „.

E così, nella visita del paese e di dintorni nella visita al dottore ed alla Chiesa, passa il 1° giorno.

Notte ottima e ristoratrice. Sveglia la mattina dopo, freschi, più che freschi: partiamo, ed in due ore di marcia, raggiungiamo le coste della Maiella bianchissima nel suo vestito nuovo.

Calziamo gli "ski„, e, prima con rispetto (dovuto, è certo, alla prudenza, non al timore), poi con scioltezza e grazia ci slanciamo giù per le ardite discese, in gare di velocità ed equilibrio. Taccio le nu-



merose prove personali comprovanti la " legge dei gravi „. Ognuno di noi l' ha sperimentata abbondantemente.

Voi, lettori, guardate la agilissima " cristiania „ (specie di salto a scopo di frenatura) illustrata dal cortese artista Ruggi.

"Cristiania, telemarks,, ed alle cose mera vigliose dai nomi tecnici veramente impronunziabili.

E marcie in " ski „ facevamo ogni giorno, acquistando sempre maggior pratica e temerarietà.

Così, pensando a Voi, miseri cittadini stanchi, ce la siamo spassata un po' fuori. E tutte le prodezze che ho più su riferite, le abbiamo sempre ripetute nei giorni successivi con ottimo successo. Sola parentesi (oltre al mangiare e bere ed occupazioni affini) è stata la Santa

Messa sentita suggestivamente nella chiesetta indigena. Nella nostra collettiva Comunione ci siamo ricordati a dovere della nostra Congregazione festiva: ed abbiamo pregato il buon

Dio che ci allungasse i giorni restanti di permanenza.

Ma ora finisce la storia, perchè quattro gatti, bianchi come la neve (Nicoletti se ne voleva portare un poco a Roma per ricordo), se ne tor-

nano a casa. Ed a Voi, lettori compiacenti, regaliamo un augurio: possiate andare anche Voi un poco a ricamare Madonna Neve coi farvi male, vostri " ski „ ed a timbrarla ogni tanto, senza col vostro... Timbro personale.

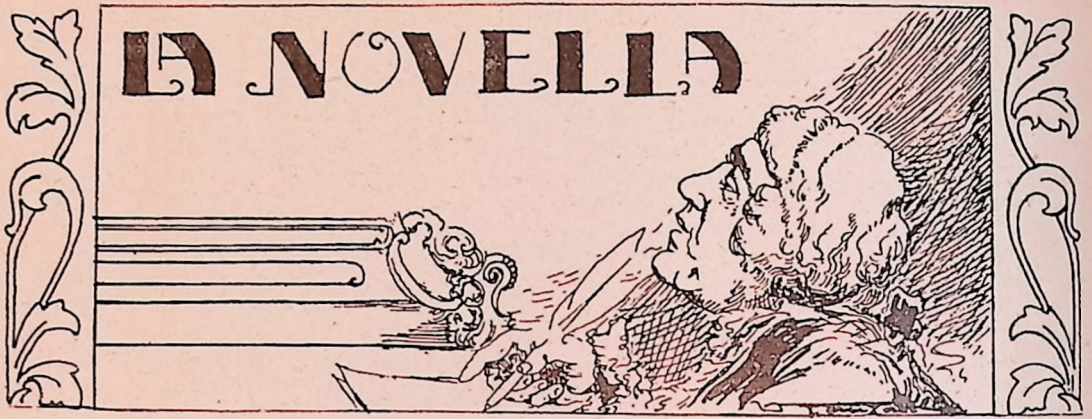
L'AQUILA VERDE.

Dicembre 1925



Virtuosità skiatorie dei Seniori.





La conquista del vello d'oro.

Ritto presso la cattedra, davanti a tutta la terza ginnasiale B. attenta, con voce chiara e, come scandendo le parole, l'alunno Rigoli leggeva :

« Il vello d'oro era là in un paese molto lontano, la Colchide. Caduto dalla groppa di un ariete immortale, chè un giorno era passato a volo da quelle parti, era rimasto appeso a un albero altissimo. Esso non era di lana, ma d'oro, e bisognava vedere come, e nei meriggi fulgidi scintillava al sole e nelle notti solenni al chiarore della luna.

« Ora quel vello era il sogno di tutti gli eroi della terra ».

— E perchè non andavano a prenderlo? — scappò su a dire l'alunno Francisci.

— Faccia silenzio — rimbeccò burbero il signor professore.

« Tutti gli eroi e gli audaci della terra sognavano la conquista di quel vello. Ma questo non era possibile, sia perchè la Colchide era un paese molto lontano e sia perchè, ai piedi di quell'albero, c'era un drago enorme con due occhi di fuoco e con bocca cavernosa, che lo guardava. Tutti dunque avevano paura di arrischiarsi all'impresa.

Ma ecco, all'improvviso, uscir fuori un giovane greco a dire : — Ci vado io ! Gli amici e tutti lo sconsigliavano, ma egli non si fece smuovere di un apice dal suo proposito. Mandò banditori per tutta la Grecia, per invitare coloro che lo volevano seguire. Fece costruire sulle rive del mare con gli alberi del Monte Pelton una nave ; le mise nome Argo ; vi saltò su con quelli che si erano offerti a seguirlo, e partì.

Questo eroe era Giasone.

I pericoli e le traversie che egli dovette affrontare e superare nel difficile viaggio, le prove cui dovette arrischiarsi per raggiungere la preda, è cosa da non potersi ridire ; ma egli uccise tutti i mostruosi giganti che gli nascevano improvvisamente davanti ; egli affrontò il drago e lo passò da parte a parte colla lancia, finchè il vello non fu suo.

Qualche tempo dopo Giasone rientrava trionfante in Grecia col segno della sua conquista ».

— Tanto può l'audacia e la volontà, — osservò grave il signor professore.

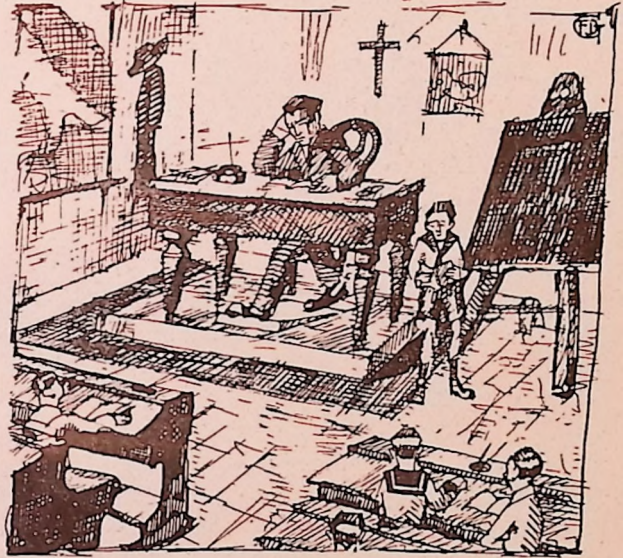
— Ma questa è una favola — si permise di osservare l'alunno Francisci.

— E' una favola che nella vita diventa realtà ogni momento — concluse il signor professore — e i grandi di tutti i tempi si sono ispirati a questa che pare una favola. Chi sa che proprio questo racconto non irraggiasse alla fantasia il sogno del suo av-

venire a Colombo ancor piccolo e seduto sui banchi della scuola come voi? a Dante, tacito e attento di fronte al suo maestro Brunetto Latini? Le conquiste si compiono prima nelle cose piccole e poi nelle grandi; e colui fra voi che ottiene un premio in una gara ginnastica, che strappa con un bel voto il segno del trionfo sopra tutta una scolaresca, non è forse egli un piccolo Giasone, un piccolo eroe che promette domani di diventar grande? Volontà ed entusiasmo, ecco il segreto di tutte le vittorie.

Ora fra tutti gli alunni della terza ginnasiale B. Brunetto Gingilli, si era accorto dopo qualche giorno da quella lettura, che la storia del vello d'oro e la morale del signor professore gli erano rimaste profondamente impresse nella mente e gli riempivano di sogni la fantasia.

Incominciò a rifletterci sopra, a passare dalla favola alla sua morale, a pensare che sarebbe stato in fondo così bello distinguersi in qualche cosa a questo mondo ed anche di tanta soddisfazione superare un limite difficile. Si ricordò anche, rian- dando il passato, ch'egli fino allora era stato un po' pigro, che anzi gli avevano tante volte rimproverato questo suo difetto; che s'era sempre contentato di sbarcare alla meglio il lunario, strappando un misero sei sulla pagella di ogni bimestre: con- siderò infine e gli parve di convin- cersi che, se avesse voluto far di più, chi sa che non riuscisse a scavalcare e Nello Trilli, e Gigetto Trivelli e tuttigli altri che erano reputati i campioni della terza ginnasiale B.



.. Ritto presso la cattedra l'alunno Rigoli leggeva....

Si dette infine a fantasticare come dietro una Colchide lontana, dietro una nave col timone volto verso di essa; ed egli, a prua, ritto, baldo, audace, a faccia tosta contro tutte le difficoltà e gli ostacoli delle onde e le insidie degli scogli. Gli pareva, nei suoi sogni, di vedere quell'albero, con su gli alti rami il vello lucente e con ai piedi del tronco un drago, feroce sì, dalle larghe mandibole sì, ma mortale ad una solenne stoccata assestatagli da un coraggioso.

E, fantasticando così, Brunetto Gingilli si sentiva fiammeggiare l'animo e scaldare la volontà.

Fu in tal modo che, per colpa di quel maledetto vello d'oro, Nello e Gigetto alla fine del secondo bimestre si videro competere il primato da un tale, che non si sa- rebbero mai aspettato.

I due si guardavano in faccia come per chiedersi: «Ma è mai possibile?». Anche gli altri della classe si riguardavano un po' meravigliati, come per dirsi: «E' strano; è stato sempre così indolente».

Lo stesso professore, soddisfatto, un giorno ebbe ad osservare: « Se le cose procedono di questo passo, sarà interessante vedere chi, quest'anno, uscirà vittorioso dalla lotta; chi, davanti ad un pubblico foltissimo, avrà la soddisfazione di presentarsi, fra un frastuono altissimo di battimani, a ritirare l'ambitissimo attestato di premio ».



...Giasone affrontò il drago e lo passò da parte e parte...

nuovo esplodere della sua già addormentata volontà, attingeva propositi di andare sempre meglio, di lavorar sempre con maggior lena.

Ed anche il giorno sognato arrivò.

La cerimonia della premiazione era incominciata. I palchi, le poltrone e tutto l'ampio teatro rigurgitava di gente accorsa alla solenne festa.

Erano babbi, erano mamme e fratelli e sorelle e parenti accorsi con la speranza di udire il nome di un figlio, di un fratellino, di un piccolo parente risuonare; sotto l'immensa volta pendula di grappoli di lampadine e adorna in giro di festoni di lampadari, perchè degno di esser segnalato tra mille compagni come colui che, per volontà, tenacia ed ingegno, era riuscito ad emergere fra gli altri.

Dall'orchestra la musica squillava; essa suonava una meravigliosa marcia trionfale.

Brunetto Gingilli tacque, come se egli non c'entrasse per niente in questa faccenda e, in silenzio, tenacemente, proseguì la gara. Non sapeva neanche lui perchè, ma l'immagine di quell'albero con sui rami il vello lucente, gli stava sempre dinanzi e non indarno. Il drago dalle larghe mandibole era giù sotto; ma che importava? Stava in suo potere come una lancia affilata e terribile, simile a quella di Sigfrido: la sua volontà.

Finalmente l'anno scolastico si chiuse.

Il sole di giugno inondava le aule e i cortili dell'Istituto, quando Brunetto Gingilli con la mamma e papà, infilò il portone e salì trepidante e ansioso per vedere i quadri coi risultati dell'anno terminato.

Ed egli saltò di gioia davanti a quelli; papà e mamma lo abbracciarono e gioirono quanto non è possibile dire.

Ma tutto non finiva lì; e Gingilli lo sapeva, per cui ebbe tutte le vacanze inondate dalla gioia della soddisfazione e dalla prospettiva di un giorno non lontano, in cui i suoi genitori avrebbero gioito ancor più; e in quella luce e nel

Poi si fece silenzio, poi seguì uno scroscio di applausi e tutti i volti e tutte le mani plaudenti erano rivolti ad un punto dove una figura austera ma benigna, si levava: il Rettore.

Egli fece cenno di silenzio, poi parlò, chiaro, preciso, senza raggiri di concetti; parlò, e le sue parole erano le note di un inno alla volontà, al carattere, alla gioventù che s'avvia sicura e salda verso la virilità. E le sue parole ricadevano sugli animi dei mille giovinetti come gocce benefiche sopra petali di fiori in sul mattino.

Il termine del suo parlare fu ancora salutato da uno scroscio di applausi, e poi silenzio.

Un dicitore incominciò allora a proclamare i nomi dei vittoriosi.

Migliaia di volti erano interamente rivolti verso di lui e ce n'erano di quelli veramente trasfigurati dal tripudio e della gioia dell'attesa.

Fra questi si notava benissimo Brunetto Gingilli. Mai come in quell'attimo egli si era sentito scintillante di volontà di agire, di lavorare e di riuscire nell'avvenire; mai così entusiasta; passavano sul suo volto delle ventate calde, come quelle delle ali della gloria.

I premiandi avanzavano a ritirare l'ambito attestato di merito.

Passò la terza liceale, poi la seconda, poi la prima; venne la volta della quinta e della quarta ginnasiale.

Ora finalmente era il turno della classe di Brunetto Gingilli.

Ad un tratto infatti il suo nome echeggiò sotto la magnifica volta.

Egli uscì dal suo posto, andò dritto e sicuro là dov'era chiamato.

Il suo volto pareva realmente trasfigurato; i suoi occhi scintillavano ed erano colmi di luce.

Era tanta la sua emozione che quasi le pareva di sentirsi fuori di quel mondo e di navigare lontano lontano come dietro un sogno fantastico... verso la Colchide forse?

Sì, sì, proprio verso quel paese fantastico. Ed ecco che l'albero famoso era in vista; ecco che ai suoi piedi spalancava le fauci orrende il tremendo mostro, impaziente d'ingoiarsi il temerario che si fosse azzardato avvicinarsi. Ma Brunetto avanzava animoso, lo affrontava, lo atterrava e si levava come sui piedi per raggiungere con ambo le mani il vello e tirarlo giù...

... e difatti egli stendeva in quel momento veramente le mani... per ritirare il premio che gli veniva assegnato.

Svanito l'incanto, si accorse che se non aveva raggiunto la vittoria del suo sogno, aveva conseguita quella della sua volontà, quella per cui avea lottato e faticato durante tutto l'anno scolastico ed animato da quel primo successo, già il suo spirito si tendeva per nuovi propositi verso altre vittorie...

Ritornò giubilante al suo posto, mentre intorno molti dei suoi condiscipoli e, fra questi, Nello Trilli e Gigetto Trivelli, lo riguardavano sorpresi e con tanto di naso.

Prof. PAPERINI.

Per mancanza di spazio e per non ritardare la pubblicazione di questo numero, rimandiamo al prossimo numero gli articoli e le relazioni sulla Premiazione e sul Teatro.



Sponde dell'Isola di Gozo.

M A L T A

(Da un libro del ch. Prof. Paribeni nostro valoroso ex alunno).

Abbiamo ricevuto con animo grato il dono di una graziosa e dotta pubblicazione edita dal Danesi di Roma, ricca di illustrazioni e scritta con quella competenza scientifica che tutti riconoscono nel Paribeni, unita ad una forma smagliante che lo rendono un tesoro di libro divulgativo e piano, accessibile a tutte le menti anche le meno versate nella scienza archeologica. Vorremmo molto raccomandarlo ai nostri alunni e alle loro famiglie e siamo sicuri che incontreremmo il loro gusto e il loro compiacimento.

Malta quante cose ricorda questo nome, che non dal greco deriva, sibbene dal semitico *mlt*, che significa *salvare*. Ed è celebre appunto nell'antichità perchè serviva di rifugio alle fragili imbarcazioni fino dai tempi preistorici.

Restano ancora grandiose vestigia dei megalitici templi di *Hal Tarsien*, *Hagiar Kim* dalle grandi pietre squadrate e sovrapposte in modo da formare porte maestose, pietre istoriate e intagliate a motivi geometrici o vegetali o animali.

Celebre divenne poi Malta pel commercio fenicio finchè fu anche essa una conquista romana e visse tempi felici e floridi con i magistrati e le costumanze grandiose della metropoli del mondo. Ben poco rimane dei monumenti di quest'epoca, a causa di incredibili vandalismi. Si ammira soltanto la casa romana scoperta fuori le mura della « Città notevole ». Al tempo precisamente romano risale il famoso approdo dell'Apostolo delle Genti, per cui anche Malta ebbe l'avventurata sorte di divenir cristiana. Belle e suggestive le catacombe di Rabat.

Nel medioevo Malta perde la sua rinomanza e non tutti i dominatori dell'epoca compresero l'importanza strategica dell'isola, finchè grazie all'Ordine Gerosolomitano e ai suoi valorosi ed eroici cavalieri, Malta riprese il suo nome glorioso e segnò altre ed innumerevoli pagine storiche, che la fecero più celebre e famosa ancora. Fu il 24 marzo 1530 che l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ottenne da Carlo V il possesso dell'isola, dopo che con la sua dipartita da Rodi nel 1552 e la sua breve dimora a Viterbo volle di nuovo accorrere contro l'odiato infedele e il temuto mussulmano. E' stato questo il periodo più glorioso della cara isola ed è legato indissolubilmente alla indimenticabile vittoria in cui un pugno di valorosi, appena 500 tra cavalieri e serventi e poche migliaia di armati, soli nel mare, tennero testa all'armata turca di Mustafà e di Piali Pascià che comprendeva 193 navi, 6000 rematori, 38000 soldati, 25000 altri avventurieri con numero straordinario di artiglierie. Chi non ricorda questa straordinaria e memorabile battaglia durata la bel-

lezza di 113 giorni e condotta con animo invitto e coraggio senza eguale dall'intrepido Gran Maestro dell'Ordine, Giovanni la Vallette?

E' da quest'epoca che Malta acquista tutta la bellezza odierna, con le sue lunghe e splendide vie, con i suoi giardini, le sue ville, i suoi fossati, le sue monumentali porte.



Inizio dell'assedio del 1565 (da antica stampa).

Memorabili i palazzi del Gran Maestro, gli alberghi delle otto «Lingue», le chiese artistiche, la concattedrale di S. Giovanni con i sepolcri dei Grandi Maestri. E tutto ha un sapore di schietta italianità che ci rende maggiormente simpatica la storica isola.

Ma la gloria di Malta non doveva essere imperitura: nel 1815 passò definitivamente nelle mani dell'Inghilterra dopo che Napoleone l'ebbe strappata di mano ai Cavalieri.

Questo il pregevole libro del Prof. Paribeni al quale auguriamo di vero cuore di donare alla nostra Italia altri lavori del genere, che fanno bene allo spirito ricreandolo e arricchendolo di cognizioni utili e fertili di vero amore alla nostra patria. Noi poi è con vero orgoglio che abbiamo voluto dilungarci nella recensione della storia del « *piccolo paese*

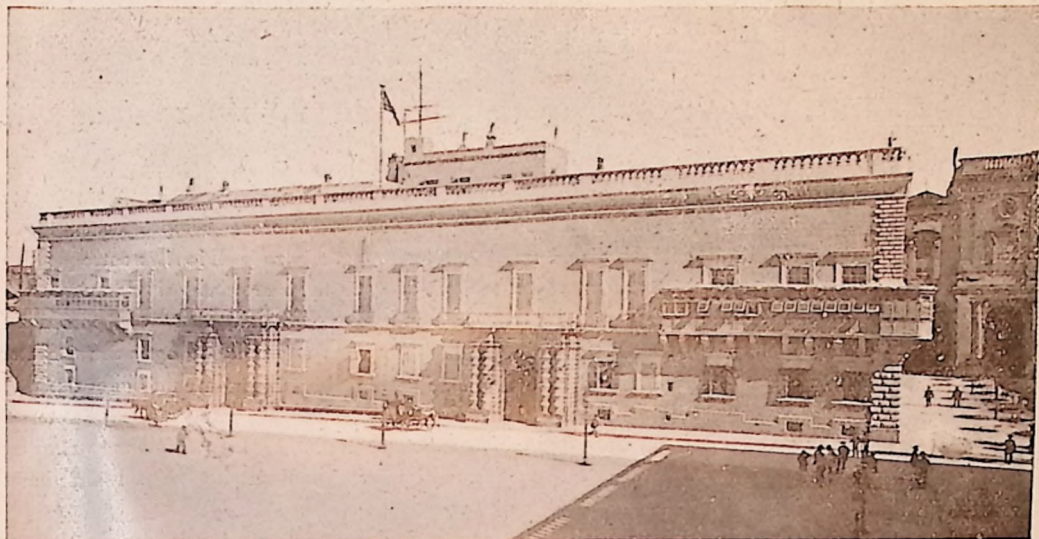


Le catacombe di Rabato.

dalla grande storia », perchè oltre al resto i nostri alunni possano anche avere sott'occhio l'esempio mirabile del valente professore che fu nostro amato e diligente alunno, ed è amoroso papà dei due cari bambini attualmente allievi del nostro Istituto.

Ancora esiste il glorioso Ordine di Malta che ha la sua sede precisamente a Roma e i nostri alunni lo avranno sentito ricordare spesse volte durante la guerra mondiale che coinvolse tante nazioni. Come ai tempi delle Crociate i suoi cavalieri avevano il pietoso ufficio di raccogliere i poveri feriti e i poveri pellegrini e di guarire le loro ferite, così ora gli appartenenti a questo militare Ordine offrono la loro santa e caritatevole opera a vantaggio di tante sventure e in occasione di grandi calamità nazionali. Ed abbiamo visto ed ammirato i membri dell'Ordine, con la loro associazione militarizzata, accorrere anche durante la guerra là dove il bisogno e la necessità era più urgente ed apprestare magnifici treni ospedali che trasportavano centinaia e centinaia di giovani soldati colpiti dal piombo nemico o rovinati nella salute per i disagi e le fatiche di un'improbabile lotta. Ed allestita dei magnifici ospedali, territoriali e da campo, dei posti di soccorso nei punti avanzati e maggiormente esposti al tiro delle artiglierie nemiche. « Benedetto sia l'Ordine di Malta che ha saputo ritrovare nella luce del suo glorioso passato un vivo raggio di pietà ». Così la Regina Margherita scriveva nel 1917. Sono le gloriose tradizioni di quest'Ordine secolare che non si smentiscono mai e mai si smentiranno.

Un Cappellano dell'Ordine di Malta.



Palazzo del Gran Maestro a Malta.

Altre opere dei nostri ex alunni

Siamo lieti di annunciare e di raccomandare ai nostri lettori le seguenti monografie del nostro carissimo ex alunno Abate Nicola Lardi:

I. Un lavoro denso di pensiero e di attualità dal titolo: *Il problema educativo e le odierne correnti filosofiche*, molto utile a chi è appassionato di questi problemi vitali e li vuole risolvere secondo il pensiero tradizionale cristiano.

II. *Ad una Vergine Cristiana*. — È un regolamento di vita indirizzato ad una giovane insegnante che vuol vivere una vita intima, religiosa e verginale.

III. Una conferenza poi pregevolissima è quella tenuta e poi pubblicata su l'Abbazia di S. Andrea in Vercelli, monumento grandioso d'arte e di religione che si avvicina nello stile alle Cattedrali di Winchester e di Gloucester.

Fotografie dell' E. N. I. T.

Per formare al bello il gusto dei giovani del Massimo e per far loro conoscere quanto di notevole possiede per natura e per arte la benedetta patria nostra, sono state esposte nei corridoi e nell'atrio del primo piano delle artistiche fotografie in grande formato, rappresentanti alcuni dei monumenti più insigni, e dei panorami più suggestivi d'Italia: San Pietro in Vaticano, i monumenti di Pisa, San Petronio, San Nicola di Bari, la cattedrale di Amalfi, Santa Rosalia, Bordighera, il lago di Como, Napoli... Speriamo che la bella idea venga applicata anche nelle altre parti dell'Istituto: fa così bene riposare l'occhio stanco dalla lettura di... indovinelli aritmetici e rompicapi sintattici sulla bella linea sinuosa di un golfo o sull'elegante ricamo di una facciata quattrocentesca. E chi non arriva ancora a gustare queste finzze, imparerà....

APPENDICE

Parole del Prof. Cilli dette il giorno dell'Immacolata al banchetto

Per linguam benedicimus Deum, ci ricordava Padre Massaruti nella sua ultima esortazione domenicale, in una di quelle cristiane arringhe in cui la sua voce di fiamma, odorosa sempre di classica compostezza, giunge dritta in noi tutti, discenti e docenti, e chiama sveglia alza a Dio il nostro spirito con mani di titanico Arcangelo. E veramente, Padre Rettore, dalla voce appassionata di Padre Corsi e di Padre Pastorini, che in modo mirabilmente piano e suavivo sbriciolano ai cari piccoli la parola bella e tremenda di Chi abbracciò col suo Verbo il mondo, dalla loro voce a quella di ogni altro oratore, il "Massimo" è tutto un incessante paziente amoroso richiamo, è una leva incandescente che trae il nostro spirito dal gorgo fraudolento, dalla *nebbia*, direbbe il Pascoli, *impalpabile e scialba* della vita terrena al vertice serenato della luce Divina. Sicchè, se *per linguam benedicimus Deum*, oggi *per linguam gratias agimus* a lei, Padre Rettore, che è il motore primo e benedetto di questa gagliarda fucina del Cristianesimo, quale è il "Massimo" ..

Sempre più umili dinanzi ai vasti orizzonti della fede e dell'arte, dei quali non si sgomenta l'intelletto angusto poichè non li misura, noi abbiamo cercato, noi cerchiamo compiere il nostro dovere con quell'assiduo amore e con quel quotidiano impero su noi stessi, che a molti abbrevia la giovinezza. Spesso, turbati dalle spettacolo delle perpetue viltà, noi abbiamo sentito tra i Padri del "Massimo" e la famiglia della scuola che invano l'artiglio di esse tenta sfrondarci tutto ciò che si suol chiamare la poesia della vita finchè durino la bontà la fanciullezza il lavoro, finchè vèliti meravigliosi pei cieli più infidi e più lontani agitino ai nostri eroici missionari, con un muto grido di ammirazione e di comune fede, la vittoriosa bandiera della Patria, già inneggiante al più italiano dei santi, al *più santo dei santi*, *che alla poesia delle origini* — dice S. E. Mussolini — *ha dato un contenuto caratteristico, universale, profondo*. Noi abbiamo sentito, o Preside nostro, più d'una volta abbiamo sentito, raccogliendoci al termine della nostra giornata o in un'ora d'insolita gaiezza, partire per lei un subito sentimento di viva ammirazione e di gratitudine profonda; e l'abbiamo chiuso in noi, l'abbiamo tenuto chiuso in noi, suoi mille silenziosi, spesso fasciati di tristezza, sempre dolenti di speranza.

Eccoci ancor oggi, intorno a lei, in un fervido alone di beneaugurante silenzio. E s'io sono proprio quegli a cui manca la bella catena d'oro che pendeva dal labbro di Mercurio a significare l'efficace potere dell'eloquenza, lasci, signor Preside, lasci ch'io le gridi oggi il mio chiuso augurio, il nostro augurio, attraverso dunque una semplicità ardente: "Dio la conservi a lungo, a lungo, al "Massimo" alla Chiesa alla Patria, con la preziosa gagliardia della sua persona e del suo intelletto! Sia, sia ancora su molte e molte altre aurore di fanciulli e di giovani che ingiglieranno il cielo di questo glorioso istituto il Padre vigile, l'educatore appassionato, il fervido suscitatore di operosa dirittura e di lungimirante umiltà, che doni alla Nazione nuovi campi di messe d'oro! ..

Nostro bene amato Vice-Preside, reverendi Padri, Senatore Montesor, chiamato come un sovrano battagliero dinanzi alla sua via luminosa che ci mostra come con preclare virtù e con nutrito intelletto si possa salire ad una larga benemerenda cittadina, e voi tutti, colleghi miei, qui, in Roma, nelle feste Caristie, parenti ed amici si riunivano ogni anno, nello stesso giorno, alla stessa mensa, non solo in attestazione e riconferma del loro reciproco affetto, ma anche e principalmente per aver modo di comporre in mezzo alla comune letizia la più vaga ombra d'un dissenso sorto tra loro nel corso dell'anno.

Così noi, onorevole Direzione del "Massimo" ..

Noi oggi offriamo il fiore solitario della nostra schietta devozione.

Responsabile: RIGO MILANTI.

OFF. POL. LAZIALE - N. TEMPESTA & A. ARTUSI — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA

Bottigliera dell'Esquilino
GIULIO BERARDI

ROMA - Via Napoleone III, N. 4A-4B

Succursale:

Via del Boschetto, 58

Vini fini in bottiglia

Officine Idrauliche
MARCO AURELI

ROMA - Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari

Massima perfezione

Confort Moderno

P. STRAMACCI

SALSAMENTERIA

Via Principe Amedeo N. 7 B e D
angolo Via d'Azeglio, 18-20

**ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO
FORMAGGIO - SALATI - SCARICO
RICOTTA FRESCA TUTTI I GIORNI**

Telefono 46-64

Liquore AVE

dei Padri Fate-Bene-Fratelli
Benevento

Società Italiana Liquori Benevento

SQUISITO PER DESSERT

P A P I
al TRITONE (angolo
PANETTERIA)

Stoffe Novità

per Signora

per Uomo



Prezzi senza concorrenza



Per la coltura della Musica
in ogni famiglia non manchi un

GRAFOFONO
corredato con ottimi dischi

I migliori, i più perfetti, a prezzi convenientissimi si acquistano solo dalla

PRIMARIA DITTA
Alati Cav. Angelo

ROMA

Via Tre Cannelle, 15A-16

Telefono 61-47



Fornitore delle RR. Case di S. M. il Re e S. M. la Regina Madre

Telefono interprovinciale 6742

G. BATTISTA COLUZZI

FABBRICA PASTE ALIMENTARI

GENERI ALIMENTARI DIVERSI

ROMA (43) - Via Giovanni Castelbolognese, 41 - ROMA (43)

(presso la Stazione Nuova Trastevere)

MULINO, PASTIFICIO, PANIFICIO ELETTRICO

Magazzini Generi Alimentari in Carpineto Romano

Crocefissi - Statue

Per la sua grande rinomanza, lo stabilimento del Cav. GUACCI è stato visitato dalle LL. Em.ze Rev.me i signori Cardinali Laurenti e De Lai e da S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

Le richieste dei **Crocefissi** e delle **Statue Sacre di cartapesta** devono essere rivolte direttamente dai clienti allo Scultore Cav. LUIGI GUACCI Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro, in Lecce.

Altari e statue in marmo

Richiedere disegni e preventivi al medesimo Cav. Guacci.

Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alumni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principii e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.

Società Italiana per Industria Chimica (S.I.P.I.C.)

Stabilimento per la fabbricazione di prodotti medicinali ed affini
ROMA — Via Alessandria, 159 — ROMA

PRODOTTI PRINCIPALI:

Fosfozincolo. — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

Malteolina. — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione, e per il passaggio dalla dieta lattea a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

Biscotti di Malteolina. — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

Calceolina. — Preparata su formula del Comm. Prof. Mario Flaminì, direttore del Brefotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immane efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti.

Biscotti X. — Il migliore preparato per la radioscopia delle vie digerenti. Gradevole al gusto, sostituisce meravigliosamente le pappe preparate sino ad ora e che con grave nausea venivano a forza ingerite dal paziente.

=====**Tutto in vendita presso le migliori Farmacie**=====

Società Anonima Fratelli Parisi - Piazza Campo Marzio, 6

Magazzini di coloniali e generi alimentari di primissimo ordine, specializzati nelle Forniture di Famiglie
=====**Alberghi e Case Religiose**=====

Torrefazione propria del Caffè con Stabilimento a via Ostiense 110-c.

Rappresentanti della Casa Charrasse di Marsiglia per i prodotti alimentari per diabetici.

Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI

Via Alessandria, 159

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storce - Mirra - Candele finte di zinco con canons a molla - Libantrace (carbone profumato per turibolo).

Chiedere preventivi e prezzi — Esportazione in tutto il mondo.

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI

della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo).

Statue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai

FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.

Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio

della Ditta **CARATTONI & MONTI** di Verona per il **GLAXO** - Latte in polvere per i bambini.

Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA
Telefono 38-46

Il migliore caffè in tazza
si gusta al

Bar e Pasticceria Carboni

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

DISPONIBILE

AUGUSTO MITOLO

Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilitazioni alle comunità e collegi

SPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA
e PASTA ALL'UOVO

Piazza dell'Unità, 15 Telef. interpr. 21-161

**Grande Pastificio Moderno
A. TONINI**

Impasto meccanico - Cottura a vapore
BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA
Telefono 37-19

Ditta GIUSEPPE BALZANI

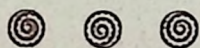
COLORERIA



Via del Vaccaro 3-4 ang. v. dell'Archetto 9

Telefono 97-24

Solo da ZINGONE
si vestono bene
i Bambini



ROMA: Corso Vittorio Em.^{le}
Via Cola di Rienzo

Rag. Cav. GALLIANO TERUZZI

Carboni Fossili

LEGNAMI - LEGNA DA ARDERE

ROMA

Via Ugo Bassi (Staz. Vecchia Trastevere)

Telefono 93-51

FEDERAZIONE BANCARIA ITALIANA

CREDITO NAZIONALE

ROMA

10, Via Francesco Crispi

Cinquantaquattro Istituti Federati — Mille stabilimenti

Capitale e Depositi al 31 Dicembre 1924: L. 2.344.065.525,53

ELENCO DELLE BANCHE FEDERATE

ANCONA - Società Bancaria Marchigiana	MOLFETTA - Banca Cattolica Coope-
ANDRIA - Piccolo Credito Andriese	rativa di Credito.
AOSTA - Crédit Valdôtain	NAPOLI - Credito Meridionale.
BERGAMO - Banco S. Alessandro.	PADOVA - Credito Veneto.
BOLOGNA - Credito Romagnolo.	PALERMO - Banca Reg. Siciliana.
BRINDISI - Piccolo Credito Cattolico.	PARMA - Cassa Centrale per le Casse
BUSSETO - Piccolo Credito Bussetano.	Rurali Cattoliche d'Italia.
CAMERINO - Credito Marchigiano.	PARMA - Credito Emiliano.
CASTELLAMMARE ADR. - Società	PAVIA - Credito Pavese.
Bancaria Abruzzese.	PESARO - Piccolo Credito Pesarese.
CERIGNOLA - Banca Cattolica Coope-	PIACENZA - Banca Catt. S. Antonino.
rativa di Credito.	PIEVE DI CADORE - Banca Cadorina.
CODOGNO - Banca Piccolo Credito	PISA - Credito Tirreno.
Basso Lodigiano.	PONTREMOLI - Banca Pontremolese.
COSENZA - Banca Catt. di Calabria.	REGGIO EMILIA - Banco S. Prospero.
CREMONA - Banco S. Siro.	RECANATI - Banca Catt. Agr. Operaia.
CUNEO - Piccolo Credito.	ROMA - Banco di Santo Spirito.
ESTE - Banca Cattolica Atestina.	ROVIGO - Credito Polesano.
FANO - Banca Cattolica Fanese.	SAVONA - Piccolo Credito Savonese.
FERRARA - Banca Piccolo Credito.	SAN SEVERINO MARCHE - Banca
FIRENZE - Credito Toscano.	Settempedana.
GENOVA - Credito Regionale Ligure.	SONDRIO - Picc. Credito Valtellinese.
JESI - Banca Jesina.	TORINO - Banco di Torino.
LECCE - Cassa Picc. Credito Salentino.	TRENTO - Banca Cattolica Trentina.
LODI - Banca Picc. Credito S. Alberto	TRIESTE - Banca della Venezia Giulia.
MACERATA - Banca Catt. Agric. Oper.	UDINE - Banca Cattolica.
MANTOVA - Credito Padano.	URBINO - Banca Cattolica Cooperativa.
MATELICA - Banca Catt. Cooperativa.	VICENZA - Banca Cattolica Vicentina.
MILANO - Banco S. Giorgio.	VITERBO - Banca Cimina.
MODENA - Banco S. Geminiano.	VOGHERA - Banca di S. Marziano.

La *Federazione Bancaria Italiana* fu costituita nel 1914 fra le Banche Cattoliche allo scopo di reciproca tutela, vigilanza, coordinamento ed aiuto.

Il *Credito Nazionale* è l'organo finanziario della Federazione: esso ha un capitale di L. 20.000.000 interamente versato.